

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 335<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 LUGLIO 1985

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>GALASSO, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</b> .....	Pag. 27, 29, 31
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>GARIBALDI (PSI)</b> .....	15
Annunzio di presentazione .....	3	<b>MASCAGNI (PCI)</b> .....	18
Assegnazione .....	3	<b>MIANA (PCI)</b> .....	34
Nuova assegnazione .....	48	<b>MILANI Eliseo (Sin. Ind.)</b> .....	16
Presentazione di relazioni .....	4, 48	<b>MURMURA (DC)</b> .....	29
Trasmissione dalla Camera dei deputati .....	3, 48	<b>* PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste</b> .....	36, 45
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		<b>POSTAL (DC)</b> .....	23
Annunzio .....	48, 49	<b>* SEGA (PCI)</b> .....	45
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	48	<b>SIGNORINO (Misto-PR)</b> .....	24
<b>Per lo svolgimento di una interpellanza:</b>		<b>VALITUTTI (PLI)</b> .....	19
PRESIDENTE .....	48	<b>ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile</b> .....	7
MIANA (PCI) .....	47	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1985</b> .....	54
<b>Svolgimento:</b>		<b>PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE</b>	
PRESIDENTE .....	5 e passim	Convocazione .....	3
ANDERLINI (Sin Ind.) .....	32	<b>SULLA SCIAGURA IN VAL DI Fiemme</b>	
ARGAN (PCI) .....	28	PRESIDENTE .....	4
BIGLIA (MSI-DN) .....	14		
CASCIA (PCI) .....	42		
* FERRARA SALUTE (PRI) .....	21		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore



**Presidenza del presidente FANFANI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).  
Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Crollalanza, Gianotti, Marinucci Mariani, Ongaro Basaglia, Panigazzi, Pasquino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pollidoro, a Parigi, per attività della Commissione bilancio dell'UEO.

**Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per oggi, martedì 23 luglio 1985, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale».

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. In data 22 luglio 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 985. — Deputati LIGATO e MUNDO. — «Disciplina del riconoscimento dei diplomi rilasciati dalle Scuole superiori per interpreti e traduttori» (1442) (Approvato dalla 8ª

Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. In data 19 luglio 1985, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MARGHERITI, DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, POLLASTRELLI, CANETTI, CARMENO e PIERALLI. — «Ulteriori interventi per i danni causati dalle eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche dei mesi di dicembre 1984 e gennaio 1985. Rifinanziamento dell'articolo 4 della legge 13 maggio 1985, n. 198, ed istituzione di una indennità compensativa del mancato reddito agli agricoltori danneggiati, per la ricostituzione, il reimpianto o la specializzazione degli oliveti» (1440);

GHERBEZ, BATTELLO e DE SABBATA. — «Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 932, concernente integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali» (1441).

**Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati PIRO ed altri. — «Disposizioni per l'assoggettamento all'imposta sul valore

aggiunto con aliquota ridotta dei veicoli adattati ad invalidi» (1422) (*Approvato dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

*alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

«Modifiche alla legge 31 marzo 1980, n. 126, e alla legge 13 agosto 1980, n. 463, recante norme di indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli hanse-niani e loro familiari» (1426) (*Approvato dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione;

— in sede referente

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

GIANGREGORIO e FILETTI. — «Assegnazione in uso gratuito di locali idonei nei palazzi di giustizia ai consigli forensi per l'espletamento delle loro funzioni» (1391), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

In data 20 luglio 1985, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente

*alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici:*

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali» (1436) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

La 1<sup>a</sup> Commissione permanente, udito il parere della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici, riferirà all'Assemblea nella seduta del 24 luglio 1985,

ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 22 luglio 1985, il senatore Murmura ha presentato la relazione sul disegno di legge:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. — «Modifiche allo Statuto della Regione Lombardia» (426).

A nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 22 luglio 1985, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Covi, sul disegno di legge: «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1984» (1410);

dal senatore Bastianini, sul disegno di legge: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985» (1411).

### **Sulla sciagura in Val di Fiemme**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, ancora una volta il persistere di dannosissime imprevidenze ha provocato radicali distruzioni e numerosissime perdite di vite umane in una valle alpina.

Rinnovo da questa Aula i sentimenti di cordoglio e di solidarietà trasmessi venerdì tramite il Presidente della Regione Trentino Alto Adige alle popolazioni della Val di Fiemme ed alle famiglie delle vittime confermo il nostro commosso sentimento di dolore verso le vittime stesse.

Esprimo apprezzamento per l'immediata richiesta da parte di tutti i Gruppi del Senato dell'odierno dibattito. Ringrazio il Ministro della protezione civile di aver prontamente accettato di riferire su quanto è accaduto e sul pronto intervento per contenerne le conseguenze ed attenuarne le ripercussioni.

Anticipo il pressante invito che certamente partirà da questa Aula ad integrare tutte le misure necessarie ad interrompere la serie dei disastri prevenibili, a mantenere ed estendere i comportamenti necessari per fronteggiare eventi non evitabili, a riparare compiutamente tutte le conseguenze deprecabili, a procedere contro i responsabili di incaute decisioni d'ogni genere che possano comunque insidiare la vita operosa e serena del nostro popolo.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni. Saranno svolte prima le interrogazioni sulla sciagura che ha colpito la Val di Fiemme:

**MARCHIO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILLETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, MITROTTI, PISTOLESE, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali soccorsi necessari ed indispensabili sono stati approntati ed inviati in Val di Fiemme per assistere la popolazione colpita dalla caduta della diga di Stava e per conoscere le responsabilità derivanti dal gigantesco disastro che ha potuto procurare una così immensa sciagura.

(3-00992)

**SPANO Roberto, FABBRI, SCEVAROLLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'ar-*

*tigianato ed ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* — Per conoscere:

le cause che hanno determinato l'immane sciagura che ha colpito il paese di Stava e la zona circostante;

se sono state individuate eventuali responsabilità per quanto riguarda il controllo e la manutenzione delle strutture che hanno ceduto;

le iniziative adottate dal Governo per intervenire nel soccorso delle persone coinvolte e nel predisporre le condizioni di sicurezza della popolazione presente nella zona.

(3-00995)

**MILANI Eliseo, ALBERTI, FIORI, OSSICINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — In relazione alla grave tragedia che si è abbattuta nella vallata di Stava nel Trentino, si chiede di conoscere:

le cause che hanno portato a questo tragico avvenimento e quali sono stati gli interventi immediati per evitare che l'eventuale numero di vittime aumentasse;

se già è possibile stabilire le responsabilità che hanno determinato il disastro.

(3-00996)

**CHIAROMONTE, MASCAGNI, LOTTI, LIBERTINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le cause del gravissimo disastro che, per il cedimento di una diga nel Trentino, ha provocato la morte di centinaia di persone e per sapere quali responsabilità siano da addebitarsi per la tragedia accaduta.

Gli interroganti intendono altresì conoscere le ragioni dell'assenza di un idoneo sistema di vigilanza e di allarme, nonché quali misure siano state assunte o si intendano assumere per alleviare le condizioni delle popolazioni colpite.

(3-00997)

RIVA Dino, PAGANI Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Gli interroganti, mentre esprimono riconoscimento per la tempestività ed operatività dell'intervento degli uomini e dei mezzi di soccorso, rilevate durante la visita effettuata sui luoghi del disastro del paese di Tésero nelle prime ore della tragedia, chiedono di conoscere come sia possibile che un'opera come quella che ha provocato la catastrofe, che nel tempo aveva assunto la conformazione e le caratteristiche di una diga, abbia potuto svilupparsi senza che fossero applicate le normative e le misure di salvaguardia di legge.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali sono i servizi provinciali, regionali o statali cui compete la sorveglianza e gli accertamenti relativi all'applicazione delle misure adeguate per una situazione simile nonché cosa si intende fare, d'intesa con le altre autorità competenti, affinché siano accertate tutte le situazioni consimili e presi i necessari provvedimenti di salvaguardia.

(3-00998)

VALITUTTI, MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere le cause della tragedia della Val di Fiemme che è costata la perdita di centinaia di vite umane, quali responsabilità siano state già accertate e quali iniziative s'intendano prendere per gli ulteriori approfondimenti.

Inoltre gli interroganti chiedono di sapere quali concreti provvedimenti s'intendano adottare per assicurare la difesa del suolo e per evitare nel futuro il ripetersi di disastri che non rientrano certamente tra le calamità naturali.

(3-00999)

GUALTIERI, VENANZETTI, COVI, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della prote-*

*zione civile.* — Per conoscere le cause che hanno provocato la tragedia della Val di Stava in provincia di Trento e le prime risultanze sull'accertamento delle responsabilità.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali iniziative siano state prese o si intendano intraprendere perchè possano essere evitate analoghe catastrofi nel Paese.

(3-01000)

MANCINO, ALIVERTI, CAROLLO, POSTAL, KESSLER, VETTORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso: che la tragedia di Tésero in Val di Fiemme ha causato la morte di centinaia di persone, creando nelle famiglie colpite e nell'intera comunità locale e nazionale uno stato di angoscia, di preoccupazione, di paura e di attesa perchè si faccia piena luce sulle cause e sulle responsabilità di questo disastro;

che le forze di soccorso, civili, militari e del volontariato, che sono tuttora impegnate nel reperimento delle ultime vittime, hanno dato prova, grazie anche alla positiva collaborazione tra lo Stato e la provincia autonoma di Trento — statutariamente competente in materia di protezione civile — di grande efficienza e tempestività nell'avviare i soccorsi;

che il volontariato, soprattutto con l'immediato intervento dei vigili del fuoco, ha consentito di dare concretezza alla solidarietà della intera comunità locale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) le cause del disastro, anche in relazione ai problemi relativi ai processi produttivi della miniera e a quelli della sicurezza e della capacità di tenuta dei bacini di decantazione;

2) lo stato delle indagini circa le eventuali responsabilità ai vari livelli;

3) le iniziative che il Governo intende assumere, d'intesa con la provincia autonoma di Trento, per gli immediati aiuti di emergenza e per un piano organico per la ricostruzione della Valle di Stava.

(3-01001)

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Considerato:

che il disastro del 19 luglio in Val di Fiemme rivela la responsabilità centrale dello Stato nel suo complesso e, in particolare, la disattenzione nei confronti di un governo razionale del territorio e delle sue risorse e l'asservimento della pubblica amministrazione a logiche di pura rapina;

che questa disattenzione e questa politica di rapina determinano assenza d'interventi, confusione di normative, frammentazione e irrilevanza dei controlli e sono esse stesse, ormai, causa primaria delle catastrofi che colpiscono il nostro paese;

che vanno denunciati ritardi, passività, inadempienze sempre più gravi del Governo e anche del Parlamento: ritardi nel recepimento di direttive comunitarie (come quella del 1982 sui rischi rilevanti connessi con attività industriali), ritardi nella presentazione del disegno di legge di riforma del Servizio geologico nazionale, che il Governo avrebbe dovuto presentare entro il gennaio di quest'anno, mancata istituzione dell'ente di controllo degli alti rischi industriali e della sicurezza nucleare, assenza di una politica organica di riassetto idrogeologico del territorio, ritardi nell'*iter* parlamentare del disegno di legge sulla protezione civile, continue proroghe ai termini fissati dalle poche leggi approvate per la tutela dell'ambiente e contro gli inquinamenti;

che tuttavia le carenze legislative o d'iniziativa governativa non possono coprire l'atteggiamento irresponsabile che contraddistingue spesso enti locali e regioni, vale a dire i soggetti naturalmente deputati al buon governo del territorio e al controllo dell'impatto ambientale degli insediamenti produttivi;

che in questo come in altri episodi calamitosi sono evidenti la mancanza o la carenza dei controlli che avrebbero dovuto essere operati dalle province o dalle USL o dagli stessi comuni;

che la frantumazione o l'inadeguatezza delle responsabilità di controllo non può coprire la responsabilità politica globale

degli enti locali sul territorio di loro competenza;

che non è ammissibile che un sindaco, come quello di Téséro, dichiararsi all'indomani di tanta catastrofe: «Riteniamo di non avere responsabilità in quanto è accaduto» (*Corriere della Sera*, 22 luglio 1985, pag. 3), o che un consiglio comunale, come quello di Téséro, sancisca il principio che la sicurezza idrogeologica non dev'essere tra le preoccupazioni istituzionali di un comune;

che, in definitiva, è assurdo chiedere nuove leggi, quando quelle esistenti non vengono applicate seriamente,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative specifiche il Governo intende assumere e con quali scadenze ultimative, per ovviare allo stato di gravissima carenza dell'amministrazione.

(3-01002)

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, il senatore Garibaldi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00995 e il senatore Franza ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00998.

Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto associarmi alle parole che lei, signor Presidente, ha pronunciato in apertura di seduta sulla terribile sciagura in Val di Fiemme. Lo faccio a nome del Governo e rispondo a tutte le interrogazioni che sono state rivolte al Governo sull'evento.

Purtroppo sono chiamato a riferire al Parlamento su una catastrofe che, ancora una volta, ha profondamente turbato la coscienza nazionale.

Si tratta di una sciagura non collegata a fatti naturali ma, evidentemente, dovuta ad azioni od omissioni dell'uomo: di fronte a ciò persino il coro degli elogi per l'efficienza degli interventi di emergenza della nostra protezione civile potrebbe apparire come una nota stonata.

Tutte le interrogazioni che sono state rivolte al Governo mirano a conoscere la causa e la dinamica del disastro in Val di Fiemme ed il mio intervento è diretto a dare una risposta, il più possibile esauriente, a tutti gli interroganti, riservandomi di rispondere alla fine a particolari quesiti che con l'occasione mi sono stati posti.

Alle ore 12,15 del 19 luglio scorso una enorme massa di acqua, fango e detriti si è abbattuta sulla frazione di Stava del comune di Téséro determinando la distruzione degli alberghi Erika, Stava e Miramonti nonché il parziale crollo dell'Hotel Dolomiti. Sono state anche investite baite e casette, per un totale di 16 manufatti e 2 segherie.

Mentre la prima valutazione delle possibili vittime portava ad una cifra di 195 persone, risultante dall'esame delle registrazioni alberghiere presso l'azienda di soggiorno e dalle notizie certe di villeggianti e cittadini di Téséro, un vaglio più attento svolto successivamente, sulla base di un controllo incrociato e di una più attenta verifica delle informazioni raccolte anche nelle varie province italiane è possibile nella serata del 20 ricostruire il seguente quadro: persone alloggiate nell'albergo Stava, certe, 39; persone alloggiate all'albergo Miramonti di cui non si aveva notizia, 42; persone alloggiate nell'albergo Erika, 23; affittuari di villette private, 14; persone del comune di Téséro, 70; persone al lavoro o di passaggio nella zona, 12. Il totale delle vittime accertate perchè non avevano dato più notizia di sé e che si trovavano certamente nella zona era, nella serata del giorno 20, di 200 unità e quindi il bilancio, alla sera dello stesso giorno, era di 200 certi scomparsi nella catastrofe. Certamente un margine di errore — lo sapevamo e lo sappiamo — è causato da persone in transito nella zona e non segnalate e delle quali nessun familiare, parente o amico ha denunciato la scomparsa. Continua quindi l'azione di controllo e di ricostruzione dei dati tratti anche da segnalazioni varie, da indicazioni imprecise, che devono essere attentamente valutati per evitare di cadere in errore. Proprio per questo, anche se il recupero delle vittime è giunto a 199, per cui siamo vicini alla cifra dei 200, continua con lo stesso

ritmo e con lo stesso impegno la ricerca per dare certezza a voci e a segnalazioni, nella speranza che, con il passare delle ore, qualche amico, qualche conoscente, qualche parente di persona che poteva trovarsi nella zona o non registrata regolarmente in un albergo possa farsi vivo, dandoci la possibilità di ricostruire la posizione di qualche nostro concittadino che possa essere stato travolto dalla frana.

Per quanto riguarda la dinamica dell'evento è stato accertato che esso è stato causato dal franare di manufatti della miniera Prestavel, la cui concessione mineraria per fluorite e minerali associati è stata rilasciata alla società «Atesina» per esplorazioni minerarie in data 6 marzo 1935. Detta concessione è stata trasferita alla «Montecatini SpA» con decreto dell'11 marzo 1941. Successivamente con decreto del Presidente della giunta regionale del Trentino-Alto Adige del 5 maggio 1967 la concessione è stata intestata alla «Montecatini Edison». Con deliberazione della giunta provinciale di Trento del 20 novembre 1972 tale concessione è stata ampliata da 116 a 330 ettari.

Dopo il trasferimento della concessione, che era rimasta per tutti questi anni intestata alla Montecatini, alla «Fluormine SpA» avvenuto nel 1976, con deliberazione della giunta provinciale del 16 maggio 1980 la concessione è stata trasferita alla «Prealpi mineraria SpA» che è l'attuale titolare della stessa.

Nell'ambito di tale miniera, due bacini di decantazione venivano utilizzati per scaricare i fanghi di lavaggio della fluorite. Tali bacini, ubicati l'uno a quota 1.374 metri e l'altro più in basso a quota 1.351, hanno una superficie valutabile rispettivamente a 7.500 metri quadri e a 3.000 metri quadri circa; la differenza di quota tra i due invasi è di metri 23: entrambi erano delimitati verso valle da sbarramenti in terra battuta. Le acque di discarica, attraverso una condotta apposita, confluivano dalla miniera al primo invaso e poi passavano in quello sottostante per la seconda decantazione.

La profondità media originaria dei suddetti bacini si ritiene valutabile con buona approssimazione intorno ai 15 metri. Tenuto



conto che la continua sedimentazione dei fanghi a strati successivi aveva notevolmente ridotto la profondità iniziale a poco più di cinque metri, è verosimile ritenere che il quantitativo di acqua e di fanghiglia allo stato meno denso, contenuto nel primo invaso, non dovesse eccedere i 40.000 metri cubi circa; mentre la quantità di acqua e limo nel secondo invaso, dove i materiali di sedimentazione è ipotizzabile che abbiano prodotto un minor rialzo del fondo, è stata valutata in 30.000 metri cubi circa.

L'osservazione aerea da elicottero ha evidenziato una breccia nell'argine del bacino superiore lunga circa 120 metri e larga alla base 80 metri circa. Le cause che hanno determinato il collasso di tale argine sono ancora in corso di accertamento ma è ipotizzabile che, con l'incremento continuo del materiale di sedimentazione, l'argine abbia ceduto all'aumentata spinta dei fanghi, facendo precipitare nel sottostante bacino sia i 40.000 metri cubi di acqua e fango sia i 150.000 metri cubi di materiale terroso dell'argine franato.

L'improvvisa e violenta immissione nel bacino sottostante di 190.000 metri cubi di materiale allo stato fangoso non poteva non provocare la totale disgregazione dello sbarramento del secondo invaso che era sottoposto, non solo ad un spinta idrostatica eccezionale, ma anche ad un carico dinamico di enorme entità.

La conseguenza è stata la tumultuosa rovina verso il basso di circa 300.000 metri cubi di materiale fangoso che ha travolto e spazzato via con la sua tremenda potenza distruttrice ogni manufatto incontrato durante il suo impetuoso precipitare a valle.

La massa fangosa e detritica si è arrestata in prossimità dell'abitato di Tésero, a quota 992 metri, dove, fortunatamente, non ha provocato ulteriori danni.

La dinamica del drammatico evento e le sue cause saranno verificate e precisate nel corso dell'indagine tecnico-amministrativa già disposta dalla Presidenza del Consiglio per accertare se sono state svolte tutte le attività e adottate tutte le misure preventive di controllo da parte degli organi a ciò preposti dalla legge; nè in questa sede sarebbe

corretto esprimere ipotesi e valutazioni su eventuali responsabilità che la magistratura, come è noto, sta già procedendo ad accertare, rientrando tali indagini nella sfera di competenza del potere giudiziario.

In proposito voglio qui ricordare le parole del Presidente della Repubblica pronunziate ieri a Tésero, nel luogo del disastro: che sarà fatta giustizia, «una giustizia non irata ma serena e severa».

Per quanto attiene ai soccorsi devo anzitutto registrare l'incontro di piena intesa e fattiva collaborazione tra la provincia autonoma di Trento — statutariamente competente in materia di protezione civile — con i suoi dirigenti e con gli organi preposti ai diversi settori, primi fra essi quelli degli organizzatissimi e generosi Corpi volontari dei vigili del fuoco trentini, e le forze dello Stato, che ha garantito come non mai che l'operazione di ricerca dei superstiti, di avvio agli ospedali dei feriti e di raccolta delle salme, in un ambiente divenuto difficilissimo per l'immensa quantità della melma e del fango, si svolgesse senza interruzione, di giorno e di notte in un periodo incredibilmente breve rispetto ad altre drammatiche vicende del passato.

Tutto ciò è anche il frutto della dura esperienza vissuta dagli organi del dipartimento della protezione civile e dalle Organizzazioni periferiche in occasione di altre calamità: con un grande perfezionamento rispetto alla scelta, al concorso ed all'uso articolato ed equilibrato di tutte le forze disponibili ed all'adozione di mezzi meccanici adeguati giunti sul luogo da ogni parte del paese.

In proposito ritengo opportuno precisare che allo stato della legislazione la competenza, sia in materia di miniere che in quella di opere idrauliche e di bacini idrografici, è della regione autonoma Trentino-Alto Adige e che lo statuto speciale della cennata regione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, stabilisce, all'articolo 8, che le province di Trento e di Bolzano hanno la potestà esclusiva di emanare norme legislative anche in materia di miniere (punto 14), di opere idrauliche dalla terza alla quinta categoria (punto 24), di lavori pubblici di interesse

provinciale (punto 17) e di opere di pronto soccorso in caso di calamità pubbliche (punto 13).

Per concorrere adeguatamente alle operazioni di soccorso e coordinare le attività di emergenza, appena ricevuta la notizia della sciagura, da parte della sala operativa del Comando generale dell'Arma dei carabinieri ho immediatamente insediato il Comitato operativo per l'emergenza e sono partito alla volta del luogo del disastro.

Per quanto attiene agli uomini ed ai mezzi impegnati nelle forze di soccorso in aiuto alla Guardia forestale, ai locali Corpi dei vigili del fuoco della provincia autonoma, alle forze di polizia ed ai 150 allievi della scuola alpina della Guardia di finanza di Predazzo con unità cinofile, affluivano nella zona colpita unità del IV corpo di armata alpino, il battaglione genio «Orta», il IV reggimento artiglieria, i battaglioni alpini Morbegno, Tirano, Bassano e Trento; il Corpo dei vigili del fuoco volontari di Bolzano, il gruppo disinfestori della regione militare nord-est nonché altre forze di pubblica sicurezza e sezioni operative del Corpo nazionale vigili del fuoco provenienti dagli ispettorati delle Marche, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Toscana, Lombardia, Veneto e Liguria.

Complessivamente — e rispondo qui alle interrogazioni dei senatori Spano, Fabbri e Scevarolli ed a quella del senatore Marchio ed altri — entro le ore 20.00 del giorno 19 si è registrata una presenza di 1.700 uomini — a cui vanno aggiunti i volontari — che a tarda sera sono aumentati fino a 3.923 per raggiungere, alle ore 6.00 del giorno 20, il numero di 4.687 uomini. Nel corso della notte tra il 20 ed il 21 erano dispiegate 5.087 unità così distinte:

- 2.142 dell'Esercito, e in gran parte del IV corpo d'armata alpino;
- 500 dei Carabinieri;
- 300 della Guardia di Finanza;
- 550 della Polizia;
- 762 del Corpo nazionale dei vigili del Fuoco;
- 833 dei Corpi dei vigili del fuoco delle province di Trento e Bolzano.

Analogamente i mezzi affluiti a Tésero entro le 20.00 del giorno 19 sono stati 490, saliti a 1.082 nel corso della serata, per raggiungere, entro le 6.00 del successivo giorno 20, il numero complessivo di 1.263 così distinto:

- 19 elicotteri;
- 710 automezzi vari;
- 147 mezzi speciali;

13 autogru a braccio lungo particolarmente preziose per il tipo di intervento nell'alveo centrale colpito dalla frana; 25 ambulanze, 5 battelli, perchè avevamo il problema dei laghetti a valle presso la confluenza con il corso d'acqua principale, 27 cucine da campo, 66 fotoelettriche, per consentire il continuo lavoro dei mezzi e degli uomini nella notte, 37 gruppi elettrogeni, 144 apparati radio, 4 ponti radio di supporto e 66 attrezzature varie.

La Croce rossa italiana ha inviato unità mobili di pronto soccorso con 15 ambulanze, personale medico, paramedico, volontario e infermiere volontarie.

Sono prontamente affluite nella zona colpita numerose squadre di volontari tra cui unità del Corpo nazionale di soccorso alpino e della Croce rossa italiana locale.

Ho disposto, inoltre, per le specifiche esigenze di soccorso connesse al tipo di evento, per la specialità che certe organizzazioni hanno nel recupero e nella ricomposizione dei cadaveri — ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 363 del 1984 che il Parlamento ha votato — l'impiego delle seguenti associazioni di volontariato: il corpo della Protezione volontaria civile di Bergamo, che è intervenuto con 62 unità e 38 mezzi speciali; le Pubbliche assistenze, con 45 unità e 15 mezzi speciali; le Misericordie d'Italia, con 85 unità e 23 mezzi speciali; l'associazione radioamatori italiani, che ha dato un supporto con numerose unità e mezzi speciali.

Per il coordinamento delle operazioni di soccorso e per la segnalazione di ulteriori esigenze è stato costituito a Tésero, a cura della provincia autonoma di Trento, un centro operativo coadiuvato da un apposito ufficio del Dipartimento della protezione civile

sotto la responsabilità del mio Capo di Gabinetto.

I collegamenti ordinari tra i suddetti centri e il Dipartimento della protezione civile sono stati potenziati con assoluta immediatezza anche con l'installazione di linee telefoniche punto a punto.

Il Comitato operativo per l'emergenza, attivato ininterrottamente con la presenza delle componenti di protezione civile interessate al tipo di evento occorso, presieduto in mia assenza dal Direttore generale della protezione civile del Ministero dell'interno e dal Sottocapo di stato maggiore della Difesa, ha seguito costantemente l'evolversi della situazione assicurando il soddisfacimento di tutte le esigenze via via manifestatesi.

Il Comitato operativo per l'emergenza è stato in costante collegamento con le sale operative delle varie direzioni generali preposte ed interessate alle operazioni di soccorso in corso.

L'opera dei soccorritori è stata particolarmente ardua, considerato lo stato del terreno coperto da un'impenetrabile coltre di fanghiglia e detriti.

Per il migliore svolgimento delle operazioni abbiamo suddiviso il territorio in settori attribuiti alle varie componenti intervenute con una precisa organizzazione su tutto il percorso colpito dalla rottura degli argini degli invasi.

Nonostante l'impegno e l'immediatezza dei soccorsi non si è rinvenuto un consistente numero di persone ancora in vita da soccorrere, tenuto conto della particolare natura dell'evento.

Infatti sono state tratte in salvo solo 13 persone, ricoverate presso gli ospedali di Cavalese, Trento e Bolzano.

Nella speranza di trarre dall'enorme massa di fango e detriti persone ancora in vita nel corso dei primi interventi si è fatto uso solo di attrezzature leggere, mentre si è rivelato insostituibile l'impiego di autogru a braccio lungo nelle zone particolarmente impervie.

Allo scopo di evitare l'inutile impiego di forze e mezzi eccedenti il fabbisogno, non sono state fatte intervenire, sebbene allertate e in gran parte avviate verso la zona, le

colonne mobili dei Vigili del fuoco del Piemonte, Liguria, Toscana e Marche che sono state fermate in zone circostanti e in riserva rispetto a quelle del disastro.

Numerose offerte di collaborazioni, anche dall'estero, non si sono rivelate necessarie, salvo ciò che riguarda l'intervento di cani da macerie che sono stati inviati, in aggiunta a quelli specializzati della protezione civile di Bergamo, della Polizia e delle Forze Armate, dalla Svizzera e dalla Repubblica federale tedesca.

Al fine di accertare la necessità di eventuali esigenze di carattere sanitario, sono stati inviati sul posto, con funzioni di coordinamento, ispettori della Sanità, medici e veterinari.

Sono stati fatti eseguire accertamenti su campioni d'acqua prelevati nei punti più significativi della rete idrica, a scopo precauzionale, sono state immediatamente dettate alcune elementari misure di prevenzione: l'acqua è risultata, a seguito di esame chimico-batterologico, perfettamente potabile. Sull'opera di presa principale dell'acquedotto, una volta liberata dal materiale fangoso, è stato posto un cloratore.

Con la collaborazione del Ministero dell'industria e dell'Agip è stato continuamente garantito l'approvvigionamento di carburante necessario alle forze di soccorso, in via di esaurimento nelle stazioni e nei depositi della zona.

È stato prontamente costituito un apposito ufficio per l'assistenza alle famiglie delle vittime che ha provveduto e provvede tuttora al disbrigo delle pratiche relative al trasporto delle salme ai luoghi di origine e a quant'altro necessario.

A cura dell'ufficio stampa del dipartimento della protezione civile è stato istituito, fin dalle prime ore dell'evento, un servizio informazioni per i parenti delle vittime della sciagura sia presso il centro operativo di Tésaro sia presso il dipartimento stesso. I numeri telefonici sono stati pubblicizzati tramite la radio e la televisione. Il servizio è stato però utilizzato anche per fornire utili e preziose notizie, che continua a fornire, sui superstiti e sui centri alberghieri dove sono stati accolti e per indicazioni relative a ipo-

tetiche presenze nella zona di persone di cui i familiari ora non hanno contezza.

L'ammontare dei danni agli immobili è stato quantificato, in una prima approssimazione, in circa 8 miliardi e 500 milioni di lire, mentre sono in corso di accertamento quelli rilevanti subiti dalle strutture pubbliche.

In particolare ai senatori Chiaromonte, Mascagni, Lotti e Libertini che chiedono, tra l'altro, di conoscere le ragioni dell'assenza di un idoneo sistema di vigilanza e di allarme — premesso che soltanto con l'approvazione del disegno di legge istitutivo del servizio nazionale di protezione civile si renderà possibile prestare l'attenzione dovuta ai problemi di previsione e della prevenzione, allo stato disciplinati in maniera frammentaria e dispersa fra vari enti locali e centrali e che sono trascurati dalla normativa vigente sulla protezione civile, cioè la legge in vigore, la n. 996 del 1970 — devo far presente che il dipartimento della protezione civile, con lettera del 7 dicembre 1984, n. 13248, diretta al Ministero dei lavori pubblici, ha sottolineato l'importanza della tematica della sorveglianza degli sbarramenti di ritenuta di acque ed il cennato Ministero ha emanato la circolare n. 1959 del 9 febbraio 1985, su sollecitazione del servizio di protezione civile, che è stata diretta a tutti gli organi interessati, con la quale si impartiscono dettagliate disposizioni intese ad istituire un sistema di allarme lungo gli alvei a valle degli sbarramenti e a tutela degli insediamenti ivi esistenti.

Al senatore Signorino che, tra l'altro, ha denunciato il ritardo dell'*iter* parlamentare del disegno di legge sulla protezione civile, devo dire che è mia ferma convinzione che è preciso dovere dello Stato garantire ai cittadini l'incolumità fisica e preservare anche il patrimonio da tutti i rischi, siano essi naturali o determinati per fatto dell'uomo, e che quindi la fase della previsione e della prevenzione deve essere privilegiata rispetto a quella dell'emergenza. È questa la vera, grande novità del disegno di legge che il Governo ha presentato per la costituzione di un servizio nazionale della protezione civile, per la riforma della vecchia legge del 1970.

Devo far rilevare in proposito che, mentre sul soccorso e sull'assistenza alle popolazioni colpite da calamità al Ministro per il coordinamento della protezione civile è stato conferito il potere straordinario di intervenire al verificarsi di emergenze (decreto-legge n. 829 del 1982, convertito nella legge n. 938 del 1982) e ciò in sostituzione dei compiti che la legge n. 996 del 1970 affidava al Ministro dell'interno, in materia di previsione e di prevenzione non si rinviene, nel nostro ordinamento, alcuna norma salvo specifiche discipline per particolari settori.

In sostanza rimane in vigore una legge per la protezione civile che, come noi abbiamo più volte denunciato, contiene solamente norme sul soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali e da catastrofi, ma non una norma su un sistema che veda, nella protezione civile, la previsione e la prevenzione. A tale lacuna intende soccorrere la previsione legislativa contenuta nel disegno di legge che istituisce il servizio nazionale di protezione civile, ancora all'esame della Camera dopo quattro anni, del quale auspico la più sollecita e rapida approvazione.

In questa situazione tuttavia, anticipando una disposizione contenuta nel citato disegno di legge, anche per attrezzare i servizi del dipartimento perchè siano puntuali nel momento in cui la legge consentirà al Ministro di avere i poteri di sorveglianza e di vigilanza sul sistema dei controlli, oltre a costituire nell'ambito del dipartimento il servizio di coordinamento delle attività di previsione e di prevenzione, mi sono fatto promotore di una norma a carattere generale, inserita nel provvedimento speciale recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7-11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania (articolo 9 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito con modificazioni nella legge 24 luglio 1984, n. 363).

Capisco, onorevoli senatori, che spesso questa pretesa del Ministro per la protezione civile di inserire in provvedimenti riparatori di eventi calamitosi qualche norma anticipatrice del disegno di legge sulla protezione civile può sembrare non coerente con il testo

legislativo del decreto-legge che viene presentato al Parlamento. Davanti a vicende come queste, però, capirete che certe volte, al di là dei problemi di forma, se ne sono affacciati altri di coscienza e di sostanza. Con la succitata legge n. 363 sono stati disciplinati particolari rapporti tra la Comunità scientifica nazionale ed il dipartimento della protezione civile.

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, con l'accennata norma, è stato istituito, nel dicembre 1984, presso il Consiglio nazionale delle ricerche, il gruppo nazionale della difesa dalle catastrofi idrogeologiche, con il compito di promuovere, coordinare e sviluppare studi finalizzati alla protezione civile e di fornire consulenza scientifica e tecnica ai ministeri, alle regioni, agli enti locali ed agli altri enti pubblici e privati. L'obiettivo della costituzione del gruppo è di anticipare la costituzione di organismi che, al momento dell'entrata in vigore della legge, consentiranno un esercizio puntuale dei poteri e non faranno perdere tempo al Ministro della protezione civile nel disporre degli strumenti necessari alla propria azione.

Per quanto riguarda l'ente di controllo degli alti rischi industriali e della sicurezza nucleare, sul quale c'è stato un accenno da parte degli interroganti, devo ricordare che proprio questo ramo del Parlamento non ha ritenuto urgente una apposita norma — forse anche per la eterogeneità rispetto al testo del decreto che la conteneva — che avevo inserita nel decreto-legge su Zafferana Etnea, relativo alla riparazione dei danni provocati dal terremoto che lì si era verificato. Tale norma concerneva la facoltà del Ministro per il coordinamento della protezione civile di avvalersi della DISP-ENEA, dell'Istituto superiore di sanità e dell'ISPESL per il controllo e la preparazione della mappa dei rischi industriali, in attesa che venisse istituito l'Ente a ciò preposto in attuazione della ormai lontana direttiva comunitaria del 1982. La norma, stralciata dal Senato, forma parte, attualmente — l'ho riproposta — del disegno di legge atto Camera n. 2824, recante disposizioni in materia di calamità naturali, all'esame delle Commissioni riunite bilancio e lavori pubblici per il quale è stata

chiesta la sede legislativa. Il tentativo è quello di cominciare, in attesa dell'approvazione della legge, a costituire tutti gli strumenti tecnici e scientifici perchè la previsione legislativa non sia poi vanificata dai tempi necessari per creare le strutture per operare.

Tuttavia queste iniziative non raggiungono effetti completi e generali in assenza di una organica definizione del sistema di previsione e prevenzione, sistema che definisce la vigilanza generale sui controlli dovuti da enti pubblici e privati, sulle norme di sicurezza prescritte e da prescrivere e che è bene affidare, come fa il disegno di legge presentato al Parlamento, a chi poi con dolore, disperazione, sacrificio e spesso rabbia viene chiamato a soccorrere, salvare ed aiutare, cioè all'organizzazione che è poi responsabile del soccorso in caso di omissioni, di manchevolezze e di assenza di controlli. La sensibilità di chi con il dolore e la morte ha a che fare costantemente è senz'altro più acuita di quella di chi esercita controlli senza avere poi la responsabilità di porre rimedio a controlli non efficacemente effettuati.

Colgo l'occasione per sottolineare l'importanza di tutte le iniziative tese a far maturare nella popolazione una nuova coscienza di protezione civile, ancor oggi purtroppo intesa solo come assistenza o pronto soccorso dopo il verificarsi di calamità e disattenta invece spesso ai problemi della previsione e prevenzione.

Onorevoli senatori, onorevoli colleghi, il preallarme in Garfagnana è stato emblematico. Anche se da taluni è stato accolto con sufficienza, forse anche con qualche ironia, quell'esperienza mi ha convinto che è stata imboccata la strada giusta. Del resto la decisione, che il Parlamento ha ratificato, di alleggerire il numero degli abitanti di Pozzuoli come misura di prevenzione in una zona ad alto rischio, decentrando 20.000 abitanti nella zona di Monte Ruscello e riducendo di 20.000 abitanti, con un piano di recupero, il vecchio centro urbano di Pozzuoli, dimostra che si tratta di misure di prevenzione che talora hanno incontrato, nel commento generale, ironie, polemiche e facili critiche sempre però ingiustificate.

Signor Presidente, onorevoli senatori, noi operatori dell'emergenza davanti alle rovine di Gemona del Friuli, di Sant'Angelo dei Lombardi e di fronte ai tanti morti di quegli eventi abbiamo pronunciato un solenne giuramento: «Mai più in queste condizioni». Tutti gli operatori della emergenza, infatti, si sono battuti e si battono non soltanto per dare vita ad un migliore sistema di emergenza, che allora mostrava vistose carenze, oggi nella realtà dei fatti in gran parte superate, anche se non del tutto perchè c'è ancora molta strada da fare, ma per dare vita ad un sistema di protezione civile capace di evitare l'emergenza e capace di individuare le responsabilità prima e non dopo la morte di centinaia di nostri concittadini.

Vi ringrazio per l'attenzione, signori senatori.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nel prendere la parola per replicare alla risposta che il Ministro ha voluto dare anche alla nostra interrogazione, desidero innanzitutto, a nome del Movimento sociale italiano, associarmi al cordoglio espresso dal Presidente del Senato per le vittime della sciagura di Tésero. A questo senso di cordoglio si accompagna l'elogio per l'immediatezza dei soccorsi e quindi l'elogio per i reparti delle forze armate, per l'organizzazione della protezione civile e per i volontari che in questa circostanza, congiuntamente, hanno dato prova di efficienza. A questo elogio si deve però accompagnare anche l'auspicio che intervengano sollecitamente provvidenze per le famiglie che sono state colpite da questo luttuoso evento.

Il discorso però non può fermarsi qui e non ci si può quindi limitare ad esprimere la speranza che in avvenire non si ripetano eventi di questo genere, eventi che, come il Ministro ha evidenziato, sono certamente attribuibili non a calamità naturali, ma ad omissioni o azioni dell'uomo. Al discorso della speranza, quindi, deve necessariamente

accompagnarsi il discorso della responsabilità. Il discorso della responsabilità può articolarsi su due binari: anzitutto ci si può riferire alle responsabilità delle persone, alle responsabilità individuali.

Nella chiara esposizione fatta dal Ministro abbiamo sentito descrivere quale era il funzionamento di questi bacini di decantazione delle acque che provenivano dalla miniera. Un bacino superiore che era trattenuto da un terrapieno — e non da una struttura, da un manufatto in cemento armato — la cui base aveva una larghezza originaria di 80 metri. Ma abbiamo anche sentito dire che in questo bacino superiore i fanghi sono andati via via accumulandosi, di modo che il livello dell'acqua evidentemente non era più all'altezza di quegli 80 metri costituenti la larghezza di base del terrapieno che aveva, naturalmente, una larghezza inferiore al livello superiore.

Non abbiamo sentito dire dal Ministro se in questa zona, da quando esiste questa concessione, il bacino superiore — ed anche l'inferiore, ma soprattutto il primo — sia stato sottoposto ad operazioni di dragaggio, se cioè ci si sia posti il problema che il continuo accumulo di fanghi veniva ad alterare il peso specifico del liquido contenuto e di conseguenza veniva ad incidere in modo diverso sulla diga di protezione in terra battuta.

Quindi c'è da chiedersi se sia stata fatta questa opera di dragaggio, di pulizia, di svuotamento temporaneo per poter asportare e raccogliere i fanghi accumulati sul fondo. Ma questo è un discorso che riguarda le responsabilità individuali.

Noi condividiamo invece, con il Ministro, che si debba fare, in questa occasione, anche un discorso diverso, un discorso di responsabilità di sistema, di apparato, di istituzioni. Non siamo soddisfatti della risposta del Ministro, però fino ad un certo punto la condividiamo; quanto è stato detto lo condividiamo, anche se non lo consideriamo esauriente e diremo poi perchè.

Si deve quindi fare un discorso di responsabilità di apparato, di sistema, di istituzioni. Il Ministro ha toccato il tema della insufficienza della legislazione sulla protezione

civile, una legislazione che per il momento limita o, meglio, vede la protezione civile soltanto sotto l'aspetto del soccorso e non sotto quello della prevenzione. Ma, se si parla di prevenzione, occorre porsi innanzitutto il problema sotto il profilo della competenza alla difesa del territorio. A questo riguardo, io penso che tra coloro che interverranno in questo dibattito successivamente non mancherà chi rileverà che, tra le responsabilità istituzionali, tra le responsabilità di apparato e di legislazione — per le quali si deve risalire a responsabili personali, ma questi sono in altro luogo: non sono gli operatori periferici della pubblica amministrazione, sono invece a volte gli stessi legislatori — il ritardo della legislazione in materia di autonomie locali può aver lasciato distribuita in modo frammentario e non coordinato una specifica competenza per la difesa del territorio. Ecco, noi troviamo che questa osservazione, se verrà fatta come penso, sia nella fattispecie infondata, fuori luogo, perchè ci troviamo in provincia di Trento, cioè in una zona dove la stessa provincia ha competenze addirittura legislative, dove l'autonomia della provincia, l'autonomia locale assume addirittura dignità legislativa. Quindi ci troviamo in un luogo dove, semmai, la struttura delle autonomie locali era già abbastanza potenziata per poter eventualmente provvedere.

Dunque questo discorso che per la difesa del territorio, accanto all'opera di prevenzione in sede di legislazione di protezione civile che ha indicato il Ministro, possa sussistere e debba essere potenziata la competenza delle autonomie locali, non ci trova d'accordo perchè non è soddisfacente.

Infatti, la riforma delle autonomie locali che il Parlamento porta avanti, considera le stesse autonomie locali come sostitutive e alternative dei poteri dello Stato. Quando verrà all'esame di quest'Aula, vedremo che il testo accolto dalla 1<sup>a</sup> Commissione parla di autonomie locali, rifiutando il più possibile il concetto di un controllo sostitutivo, surrogatorio da parte dell'amministrazione statale periferica. Questo è invece uno degli esempi che dimostra come occorra sempre una struttura dello Stato che possa intervenire

laddove la struttura delle autonomie locali non sia sufficiente.

A noi pare che un discorso limitato alla difesa del territorio non possa essere esauriente in questa circostanza e che questo doloroso evento evidenzia che noi, cittadini dell'Italia, partecipi di questo Stato come ordinamento giuridico, ci troviamo a convivere con uno Stato-persona giuridica, con uno Stato-pubblica amministrazione che è malato di un «male oscuro», che va sempre più diffondendosi, che prescinde dalla buona volontà dei pubblici dipendenti. Male oscuro che è proprio della legislazione che ormai è insufficiente a provvedere, una legislazione che determina l'impossibilità di apprestare, in tempo sufficiente, anzi costringe ad abbandonare quegli stessi mezzi di difesa che l'ordinamento giuridico prevede, perchè ormai si va allo sbando.

Concludo questo mio intervento ricordando un accenno della dichiarazione introduttiva della seduta di oggi fatto dal Presidente del Senato che non sarà certamente sfuggito ai colleghi: occorre che in tutta la pubblica amministrazione, sotto ogni aspetto, non solo per quanto riguarda questo episodio luttuoso ma anche per quanto attiene altri sconcertanti avvenimenti di questi ultimi giorni, ci sia modo di evitare che l'irresponsabilità di alcuni, sia pure alcuni pubblici funzionari di grado elevato, possa portare a vanificare l'operosità del popolo italiano.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, esprimere cordoglio ai superstiti delle famiglie colpite è doveroso: lo facciamo anche noi senza ritualità. Prendiamo atto delle dichiarazioni, peraltro confortate dai fatti, del Governo e manifestiamo apprezzamento per la tempestività e l'efficienza dell'intervento, anche se purtroppo per gli effetti distruttivi di questa catastrofe a ben poco tali interventi hanno potuto approdare. Si dovrà pensare adesso all'opportuna opera di ricostruzione e di

aiuto alle famiglie e alle operose popolazioni locali.

La realtà è che tali fatti disastrosi non dovrebbero accadere. E, in effetti, non succederebbero, a nostro giudizio, ove l'uomo, i singoli, i responsabili istituzionali (Governo centrale, locale, Parlamento, tecnici) avessero fatto e facessero la loro parte vigilando con diligenza, adottando con tempestività i provvedimenti di loro spettanza, procedendo all'approvazione non soltanto della legge sulla protezione civile, ma anche di quella organica sulla tutela del suolo.

A questo punto non ci si può non associare alle brevi ed essenziali parole del nostro Presidente e per questo chiediamo l'immediato esame e l'approvazione della legge organica sulla tutela del suolo; l'opportuna vigilanza perchè i preposti a situazioni di potenziale pericolo esercitino concretamente la necessaria previdenza e, soprattutto, chiediamo che i responsabili siano, con la massima prontezza possibile, individuati e chiamati a rispondere della loro criminale negligenza, criminale perchè in una vicenda di questo genere la prevedibilità dell'evento si poteva dare per scontata. Chiediamo tutto questo per farci capire; perchè la gente possa capire; perchè la gente non ascriva queste vicende alla fatalità, e di fronte a tali eventi non assuma quell'atteggiamento di rassegnazione che deriva dalla abitudine.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Mentre mi associo alle espressioni di commosso cordoglio, in particolare a quelle espresse dal Presidente della nostra Assemblea, per le vittime del criminale disastro che ha investito gli abitanti e i villeggianti della Val di Stava, desidero esprimere la mia insoddisfazione per quanto il Ministro ha detto in questa Aula, anche se debbo riconoscere che egli non ha parlato di fatalità — come altri hanno fatto — ma ha responsabilmente chiarito che questo evento poteva essere evitato, che poteva essere previsto.

Le ragioni della mia insoddisfazione riguardano, in primo luogo, la mancata indi-

viduazione delle responsabilità che hanno portato a questo evento. Non v'è dubbio che ci sono responsabilità specifiche che vanno perseguite nel modo più rapido possibile e — noi auspichiamo — con pene severe, anche se i precedenti non parlano a favore di questa ipotesi. Del resto le leggi che puniscono assassini collettivi, come questo, sono tutt'altro che severe e hanno di mira più la tutela del profitto che non la salvaguardia del diritto alla vita. In proposito rinvio alla lettura di quanto scritto dall'«Osservatore Romano» di questi giorni.

Non c'è dubbio, comunque, che le responsabilità non possono semplicemente essere fatte risalire alle autorità locali del tempo e ai titolari della concessione di sfruttamento della miniera di fluorite.

È un fatto — come ho ricordato — che in una società dove si esalta il profitto e il denaro, e si tiene in poco conto la vita di ognuno di noi, la legislazione e le misure di prevenzione sono di per ciò stesso sacrificate. In questo senso chi governa, e anche chi legifera, non può sottrarsi alle sue responsabilità. Tanto più il Governo, che nelle stesse ore in cui avveniva questa immane tragedia dava prova su un altro terreno, quello della conduzione della politica economica, di una spregiudicatezza che forse è andata oltre le norme di legge che regolano la vita della collettività. Si deve e si può parlare, però, anche di responsabilità precise.

Signor Ministro, nel suo intervento alla Camera — ed anche qui in questa Aula — lei ha sottolineato che il Ministero per la protezione civile non può limitare il suo intervento all'emergenza, all'opera di soccorso dopo il disastro, ma che deve esplicitare la sua attività soprattutto in sede di previsione e di prevenzione. Credo che questo sia il punto fondamentale. Nel caso specifico ella ha lamentato la mancata approvazione da parte del Parlamento della legge che dovrebbe supportare l'intervento preventivo, cioè la cosiddetta legge organica a protezione della collettività dagli eventi naturali o non naturali (per esempio in relazione all'assetto idrogeologico del paese) sulla cui base dare a lei i poteri necessari.

Non metto in dubbio questa sua affermazione, però ho ragione di sottolineare che il



Ministero, di cui lei in questo momento ha la responsabilità, è stato istituito da alcuni anni ed anche in carenza della legge da lei richiamata ciò non ha impedito che si procedesse alla stesura di una carta delle zone soggette a fenomeni sismici, ad altri fenomeni naturali. D'altronde il Parlamento, per lo meno questo ramo del Parlamento, ha recentemente approvato una legge che acquisisce la normativa CEE in materia di impianti industriali che comportano pericoli per le popolazioni. È mia opinione che anche in carenza della legge sarebbe stato possibile procedere ad una rilevazione di impianti la cui pericolosità per le popolazioni appariva e appare evidente.

La realtà è che stiamo attraversando una fase in cui domina l'ideologia del libero mercato e della *deregulation*: non credo sia arbitrario sottolineare il fatto che ciò potrebbe aver portato ad un allentamento dei controlli e delle attività di normale sindacato da parte di uffici o sedi istituzionali deputati a ciò e non credo neppure che a questo punto la lettera di un Ministro ad un altro e la circolare del Ministro dei lavori pubblici possano ovviare a questo generale stato di cinismo e di indifferenza verso le leggi dello Stato e comunque verso ogni intervento per far applicare le leggi dello Stato. Il Governo da questo punto di vista non può considerarsi al di sopra delle parti ed ecco perchè non basta parlare di responsabilità specifiche di fronte ad un disastro immane, non basta invocare giustizia e non basta nemmeno segnalare qui con dovizia di argomenti e di puntualizzazioni gli interventi *a posteriori* per cercare di ovviare all'inconveniente di questo disastro. Occorre che anche sul piano politico se ne traggano tutte le conseguenze, e da questo punto di vista le conseguenze riguardano appunto la conduzione politica generale di questo paese.

Il fatto è che norme e leggi che in un qualche modo presiedono a questi eventi esistono, anche se insufficienti e anche se il più delle volte, per ragioni di carattere generale che qui ho indicato, non vengono applicate. È quindi nella sensibilità di chi governa intervenire per imporre il rispetto della legge, per evitare che la vita umana venga

considerata così poco e messa a repentaglio così cinicamente a favore del denaro, del profitto. Perchè questa, in fondo, è la ragione sostanziale che spinge a gestire attività economiche oltre i limiti della legalità, con la conseguenza di così gravi disastri.

A questo punto, signor Ministro, voglio fare una considerazione di carattere personale che però voglio elevare a norma generale. Ho potuto seguire l'evolversi degli avvenimenti attraverso i mezzi di informazione di massa, tra cui la televisione, che è stata naturalmente presa alla sprovvista, ma che ha anche offerto un servizio valido su quanto è avvenuto. Nutro dei dubbi circa la spettacolarizzazione dell'informazione, dubbi che per certi aspetti si aggravano quando questo mezzo viene utilizzato all'interno di queste catastrofi in modo tutt'altro che riservato. Mi riferisco in particolare a quella informazione che la vede protagonista in prima persona nel momento in cui lei effettua una telefonata al Presidente del Consiglio.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Non me ne ero accorto.

MILANI ELISEO. Credo che di fronte a questo disastro un minimo di riserbo occorra e quindi non è il caso, non è necessario...

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. La protezione civile non ha omissis.

MILANI ELISEO. Ho capito. Lei ha il dovere di informare, di raccogliere informazioni e di fornirle. Quello che io considero — se consente — di relativo buon gusto è che appunto in una situazione di questo tipo si possa far ricorso a questi mezzi. Lei non se ne è accorto e questo mi fa piacere: desidero segnalare questo dato perchè occorre che quando si fa informazione in simili circostanze, quanto meno ci sia quel riserbo umano che ognuno di noi si attende di fronte a questi eventi.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*.

Lei non si rende conto in quali condizioni si lavora in quei momenti.

MILANI ELISEO. Ma io me ne rendo perfettamente conto. Mi rendo anche conto che la società di oggi è fatta così e che queste cose vengono spesso volte promosse; anzi, il più delle volte sono promosse. Capisco che in questa circostanza la mano dell'informatore ha avuto peso rispetto ai suoi comportamenti. Non voglio farle un appunto, voglio segnalare il caso perchè lei avverta che noi possiamo e dobbiamo, di fronte alla tragedia, evitare situazioni anche di questo tipo.

MASCAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCAGNI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Trentino è stato colpito da una immane sciagura, da una catastrofe sconvolgente nella brutalità di una logica perversa che repinge ogni ipotesi di fatalità.

Il Gruppo comunista esprime la propria commossa partecipazione al lutto dell'intero paese, si inchina di fronte alle vittime inconsapevoli, rivolge ai congiunti degli scomparsi i sentimenti di umana solidarietà. Ai pochi feriti sopravvissuti fa giungere l'augurio di un sollecito riacquisto di normali condizioni di salute.

Vogliamo parlare con la massima chiarezza, consentendo con alcune affermazioni pronunziate dal Ministro, ma rimarcando la genericità della sua denuncia che ci lascia del tutto insoddisfatti. Diciamo che i morti — oltre 200 tra valligiani e turisti — causati dal cedimento delle due dighe, in realtà semplici terrapieni, sono vittime di uno stato perdurante ed ostinato di irresponsabilità, che si protrae nel tempo nella vasta casistica di impatto col territorio, di sfruttamento delle risorse naturali.

Diamo un rapido sguardo allo scenario del terribile evento. Nella parte alta, a monte di una vallata laterale della maestosa Val di Fiemme, nella vallata di Stava, che scende verso la località di Tésero e la sorpassa verso il fiume Avisio, si localizza la miniera di Prestavel di fluorite, con annessi due bacini

di decantazione (uno immediatamente superiore all'altro, lungo il ripido pendio della vallata) per il lavaggio del minerale estratto. L'intero impianto sovrasta nettamente l'abitato di Stava, quello che era l'abitato di Stava.

Dopo varie e successive concessioni da parte della regione dal 1967 — la prima delle quali alla Montedison, non lo si dimentichi — si giunge nel 1980 ad una intesa sempre per lo sfruttamento della miniera di fluorite con la società privata «Prealpi mineraria». Che cosa avviene con questa società? Questo c'è da chiedersi, signor Ministro. Le affermazioni in proposito sono state talmente perentorie che non sembrano lasciare dubbi. La nuova società incrementa fortemente le operazioni di lavaggio e di depurazione del minerale di estrazione, estendendo tale attività — evidentemente più lucrosa di quella estrattiva — a ingenti quantitativi di fluorite provenienti — sarà agevole un preciso accertamento in proposito — dalla provincia di Bergamo, da quella di Bolzano, dal Veneto, e, pare, da altre zone ancora. È perfettamente comprensibile oggi il pericolo costituito dalla sedimentazione di grandi quantità di scorie che, in conseguenza di tale superutilizzazione dei bacini di depurazione, vanno a depositarsi nei medesimi, determinando cariche e spinte dinamiche di enorme entità nei confronti dei terrapieni. Ma ciò che oggi è comprensibile certamente non lo era quando ancora della miniera di Prestavel si aveva soltanto vaga notizia. Non sarà difficile individuare la responsabilità di coloro cui era affidata la competenza sul piano politico, amministrativo e tecnico, di sorveglianza degli impianti.

Da parte nostra non c'è alcun intendimento di arrogarci il compito di investigare nè, men che meno, di accertare personali e specifiche responsabilità. Il compito è di altri; noi incalziamo e incalzeremo per la ricerca della verità con ostinazione. Ma siamo e ci rendiamo consapevoli delle attese che urgono, dell'esigenza generale di verità che sorge dall'opinione pubblica profondamente turbata ed angosciata.

Il disastro che si è verificato da un istante all'altro è stato descritto dal Ministro con

puntualità; ma per quali immediate e specifiche cause si è verificato il cedimento delle dighe e dei terrapieni? Si parla e si insiste *in loco* di preavvertimenti, di lavori per rinforzare gli argini. C'era dunque una certa consapevolezza — e c'è da domandarsi entro quali limiti di competenza — di possibili minacce e di imminenti pericoli. Sono preziosi indizi per accertare cause e responsabilità recenti e remote.

La realtà è cruda e inesorabile: un'enorme valanga di acqua mista a melma per l'improvviso crollo dell'argine si è scaricata con paurosa forza d'urto lungo la vallata per alcuni chilometri, travolgendo pressochè per intero l'abitato di Stava senza dar tempo ai villeggianti di porsi in salvo. Un'intera vallata in pochi minuti è stata sconvolta e distrutta.

Ma richieste insistenti devono essere poste. Anzitutto, sono state a suo tempo regolarmente progettate le dighe — se così vogliamo eufemisticamente definirle — di contenimento dei bacini di depurazione? È un chiarimento, questo, che ovviamente investe competenze specifiche a vari livelli, locali, regionali, provinciali, statali.

Ed ancora: quali controlli periodici e sistematici sono stati condotti sui bacini di depurazione? Quali manutenzioni sono state effettuate e con quale frequenza?

Ma su un piano più generale c'è da chiedersi ancora una volta, con amarezza e rabbia miste a un vero e proprio disgusto, quanto tempo debba ancora trascorrere, quante altre negative vicende debbano verificarsi nel quadro desolante del rovinoso dissesto ambientale che minaccia di devastare il nostro paese, prima che il Governo affronti con decisione i problemi del territorio e della sua sistemazione idrogeologica, impedendo lo sfruttamento a scopo speculativo del territorio, predisponendo tutti i controlli necessari attraverso l'impiego di personale tecnico, dando vita finalmente ad una legislazione degna di questo nome.

Il Ministro si è soffermato su questo punto. Ma mi consenta, signor Ministro: è troppo comodo e facile dire che non si è fatta ancora la legge. Lei avrebbe dovuto riconoscere che se la legge non si è fatta ciò è dipeso

anche dalla conflittualità esistente tra i vari Ministeri che non intendono perdere potere. Avrebbe dovuto anche affermare che l'assenza di una legge invocata non giustifica il mancato funzionamento degli organi competenti sul piano tecnico.

Una nuova e dura sconfitta ha subito il nostro sistema di potere: una sconfitta che pesa gravemente su coloro che detengono responsabilità politiche, tecniche, amministrative. Va dunque ribadita con forza, con ferma volontà di mutamento e di riscatto, l'affermazione che lei stesso, signor Ministro, ha fatto e che noi vogliamo ribadire con decisione: nessuna fatalità è intervenuta a provocare il disastro di Stava; nessuna fatalità deve essere invocata, come taluno ha tentato di introdurre nel discorso generale che immediatamente si è aperto.

Va fatta piena e inesorabile giustizia. La tragedia è lacerante perchè era evitabile: investe ancora una volta, come ha affermato duramente un organo di informazione di particolare autorevolezza, la questione morale.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, esprimiamo convinta adesione alle dichiarazioni di rimpianto, di solidarietà e di cordoglio, insieme all'invito rivolto a tutti noi di essere moralmente pari all'immensità della tragedia che ha colpito inaspettatamente il nostro paese venerdì scorso: mi riferisco alle alte dichiarazioni del presidente Fanfani, alle quali diamo convintamente la nostra adesione.

Fatta questa premessa, onorevole Ministro, per il mio Gruppo non ho che da compiacermi della prontezza, della larghezza, del coraggio degli interventi soccorritori dopo che è avvenuta la tragedia. È una costante, onorevole Zamberletti, questa: una costante che si ripete in tutte le circostanze simili a quelle per la quale siamo qui oggi riuniti. Mi riferisco alla costante della sproporzione tra la negligenza, l'incuria che precedono le catastrofi come quella di cui stiamo qui

discorrendo e che in un certo senso le rendono possibili e la prontezza, la generosità, l'alacrità degli interventi soccorritori. Veramente, questa sproporzione è quella che colpisce di più.

Non ho da muovere, come hanno fatto altri colleghi, nessun addebito a quello che è stato fatto e che il ministro Zamberletti tanto analiticamente ha esposto nella sua relazione: si è fatto tutto quanto si poteva fare con grande coraggio e spirito di solidarietà, di cui dobbiamo compiacerci. Però, cosa si è fatto prima, onorevole Zamberletti, perchè questo non accadesse?

Lei ha fatto un'affermazione che mi ha profondamente turbato, perchè è vera e le debbo dare atto del coraggio che facendo questa affermazione lei ha testimoniato. Lei ha detto che questa è una catastrofe non collegata a fatti naturali, ma ad azioni ed omissioni dell'uomo. Quindi, onorevole Ministro, è collegata a nostre azioni e a nostre omissioni. Pochi anni fa non molto lontano dal luogo in cui è avvenuta venerdì questa catastrofe, abbiamo sofferto la tragedia del Vajont: quali insegnamenti si sono tratti da quella grande tragedia? Il punto è questo.

Nella sua esposizione c'è un altro punto che ha richiamato la mia turbata attenzione. Lei ha detto che in questa materia la regione in cui il fatto è accaduto ha la pienezza del potere legislativo. Allora, qui in questa Aula manca l'imputato principale: la regione. Praticamente, onorevole Zamberletti, rendendo palese questo punto, che è vero, che cioè in tale materia chi legifera e ha legiferato è la regione, in un certo senso lei ha deresponsabilizzato lo Stato da lei qui rappresentato. Cosa dobbiamo pensare allora? Come si potrà provvedere?

Lei ha fatto un accenno alla legge *in itinere*, nella quale sono previsti anche i poteri di vigilanza e non soltanto i poteri di intervento in materia di protezione civile. Io non credo di sbagliare, onorevole Zamberletti, nel ritenere che questi poteri di vigilanza da parte dello Stato esistano anche oggi. Piuttosto — ecco il punto — la verità è che esiste un intreccio, un cumulo, un groviglio di responsabilità per cui non si riesce a sapere chi sia poi veramente il responsabile, se il

comune, la regione o lo Stato. È questo groviglio di responsabilità che ci paralizza e ci rende impotenti.

Ho sofferto per questa tragedia umana che ha colpito tanti nostri concittadini innocenti, ignari di quello che stava per accadere: ho sofferto come uomo per questa tragedia, però mi sono profondamente turbato come cittadino di fronte al sentimento della nostra impotenza; noi siamo impotenti perchè non riusciamo a prevenire queste tragedie. Non riusciamo ad evitare queste tragedie proprio perchè è vero quello che ha detto il ministro Zamberletti, cioè che queste tragedie derivano da azioni ed omissioni dell'uomo, non derivano da cause naturali.

Lei, onorevole Zamberletti, ha fatto un accenno alla prevenzione che mi ha colpito. Lei ha ricordato quel saggio, almeno secondo me, provvedimento adottato nella zona di Pozzuoli. Lei ha detto che nella zona di Pozzuoli si è alleggerita la quantità della popolazione. Ritengo che questo sia stato un saggio intervento. Perchè non si è fatto lo stesso in quella vallata? Ho letto nei giornali che, viceversa, in questi ultimi anni in quella vallata sono stati costruiti grandi alberghi proprio sotto il costone della morte su cui pendeva la minaccia della catastrofe. Perchè si è fatto questo? Chi ha consentito a farlo?

Il Presidente della Repubblica ha detto a Tésaro che si renderà giustizia, aggiungendo che non sarà una giustizia irata, ma severa e serena. Dobbiamo compiacerci di questa dichiarazione di responsabile coraggio. Certamente bisognerà rendere giustizia, ma il punto importante, onorevole Zamberletti, non è questo. Il punto più importante consiste nell'intervenire per rimuovere le cause, quelle cause umane — come lei ha precisato — che producono questi eventi drammatici e luttuosi. Dobbiamo rimuovere queste cause.

Sarei banale se concludessi questa mia dichiarazione affermando di essere soddisfatto o insoddisfatto. Queste cose non contano di fronte a dei fatti così importanti e gravi. Dichiarandoci soddisfatti o insoddisfatti ridurremmo tutto ad un rito e quindi offenderemmo il dolore del nostro paese in questa circostanza. Voglio invece esprimere

un voto, onorevole Zamberletti: si faccia subito quanto è in potere del Governo per rimuovere queste cause.

Lei sa, onorevole Zamberletti, che vi è un grande malato, nel nostro paese, il territorio, la terra, il suolo. Il nostro suolo è malato proprio per questi interventi dell'uomo, del potente uomo, della potente tecnica dell'uomo. Il nostro territorio via via si indebolisce e si degrada. Noi lo dobbiamo curare, sanare e rinvigorire. Questo è un compito a cui il Governo deve dedicare le sue forze e le sue migliori energie. Difendiamo e ricostruiamo il suolo nel nostro paese.

Questa tragedia di cui tutti abbiamo sofferto deve valere come stimolo a questa lotta e a questa azione. Onorevole Zamberletti, lei sa che sono stato e sono un suo ammiratore personale per la sua buona volontà, per la sua forte buona volontà: auspico che essa valga a promuovere (rivolgo questo appello a seguito di questa tragedia di cui abbiamo tutti sofferto) iniziative più organiche, più responsabili e più coraggiose del Governo in questa materia.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARA SALUTE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anch'io, a nome del Gruppo che ha firmato questa interrogazione, non posso che associarmi alle parole di dolore e di contenuta indignazione che fino a questo momento, a cominciare dal discorso del Presidente dell'Assemblea, hanno risuonato in quest'Aula. Al tempo stesso non posso non associarmi più che al dolore delle vittime, che forse non hanno avuto neppure il tempo di realizzare la sciagura che si abbattava su di loro, al dolore dei superstiti e dei familiari.

Non posso inoltre non associarmi all'ammirazione ed alla lode per le forze civili e militari, organizzate e volontarie, stabili e provvisorie, che sotto la direzione del Ministro e delle autorità competenti sono intervenute subito a rimediare quel poco che si poteva rimediare, perchè purtroppo in questo tipo di catastrofi la vastità dei mezzi

dispiegati è in gran parte tesa a rilevare ciò che è accaduto, a rendere il meno possibile durature le conseguenze e a rendere ufficio di pietà. La percentuale di tredici salvati e di oltre trecento scomparsi indica che il soccorso, più che ai vivi, è stato un soccorso ai morti.

La caratteristica degli eventi di questo genere, del resto, è proprio di essere repentini ed inesorabili. È la natura repentina ed inesorabile di questi eventi, lo svolgersi in pochi secondi di un cambiamento radicale dei rapporti dinamici e statici nell'ambito di una struttura, l'esplosione di questa forza accumulata in brevissimo tempo che rendono un evento di questo tipo, cioè il crollo di un sistema di dighe su una valle, simile ad una esplosione vera e propria di una polveriera o di un deposito di esplosivi. È la natura repentina di questi eventi che richiama il concetto della fatalità, come accade per il terremoto, per il fulmine, cioè a dire qualcosa di fronte a cui non c'è difesa, perchè ne è impensabile la previsione e ne è irrimediabile il verificarsi.

Ma appunto di fronte all'insorgere di questo — chiaramente del resto non logico, non razionale, residuo di una mentalità mistico-superstiziosa — concetto di fatalità — in realtà la fatalità non esiste: esistono eventi naturali, fuori del controllo dell'uomo, esistono eventi umani, controllabili dall'uomo, esistono eventi misti, in cui più che di controllo si può parlare di repressione o di difesa — il Ministro ha escluso subito pubblicamente, sia nell'altro ramo del Parlamento che qui, l'idea che si sia trattato di un evento dovuto a imprevedibili, incontrollabili forze di carattere naturale.

E giustamente il collega Valitutti ha affermato: se non c'è fatalità, vuol dire che non è stato un evento di origine naturale. Logicamente la questione è sempre complessa perchè anche in presenza di un evento di origine naturale possono concorrere responsabilità umane. Un terremoto potrà colpire in un modo gli edifici costruiti con sistema antisismico e in un altro quelli non costruiti con sistema antisismico. Se si va a ricercare le responsabilità, si vede che tutto ciò che accade nel mondo umano alla fine ha anche

una radice umana. Non possiamo però escludere l'errore statistico: sappiamo che c'è qualche cosa di incontrollabile, qualsiasi sistema sofisticato mettiamo in atto, ma non è questo il caso, come ha detto il Ministro, perchè in quest'occasione ci sono fatti molto più precisi, concreti, palpabili. Non c'è bisogno di far ricorso a sottili considerazioni circa il rapporto tra necessità, fatalità, caso, volontà, omissione, ma bisogna rendersi conto che, in questa circostanza, sono mancati controlli e forme di prevenzione che erano possibili, anzi che erano resi necessari dalle leggi esistenti.

Questo è stato un atto di coraggio, da parte del Ministro, e ne prendiamo atto: si è trattato di un discorso responsabile che viene a rafforzare la sensibilità del paese ormai estremamente acuita per questo genere di eventi che si ripetono abbastanza spesso, sia pure non sempre in forme così tragiche, e viene a dimostrare che in effetti si è smesso, in Italia, di limitarsi a piangere sulla fatalità e che vi è una tendenza iniziale al giudizio, anche da parte delle autorità responsabili, a considerare la fatalità come un'ultima, estrema istanza, mentre la prima cosa da fare è vedere se ci sono responsabilità. E ciò non tanto per fiscalistico e persecutorio spirito di vendetta o di giustizia, intesa in senso persecutorio, quanto perchè individuare le responsabilità significa individuare i difetti di funzionamento del sistema, anche del sistema attuale, e quindi poter diramare un sano allarme presso tutte le amministrazioni che si dimenticassero o si fossero dimenticate di fare quello che dovevano fare. Forse la paura di dover poi rispondere indurrà ad essere più corretti i privati, tutte le forme di partecipazione privata e le strutture pubbliche. Quindi individuare le responsabilità costituisce anche un deterrente.

Signor Ministro, volevo richiamare la sua attenzione su un fatto che in parte è stato già sottolineato: non posso essere del tutto consenziente, pur nell'accordo di fondo, su una certa sfumatura, a nostro avviso, non dirò eccessiva, ma un pò forzata, di tendere a rappresentare la situazione di carenza, di debolezza attuale — non dirò di impotenza, come ha affermato il senatore Valitutti —

nei confronti di eventi naturali per quanto riguarda l'emergenza e non naturali ma umani per quanto riguarda, fino in fondo, la prevenzione, determinata dalla mancanza di attività del Parlamento. Indubbiamente, esistono carenze legislative, esiste un ritardo nell'esame e nell'approvazione di queste leggi, ma non c'è dubbio che dobbiamo evitare di dare poi l'impressione — se lei lo ha fatto è stato non certo per ragionamento o per calcolo ma forse per una giusta visione, dal suo punto di vista, di uomo che sta costruendo una certa struttura, che ha grandi compiti civili nel nostro paese — di una certa partigianeria, anche se si tratta di una partigianeria sana, nel senso di sostenere che il Parlamento avrebbe dovuto già averle dato da tempo una legge, cosa che non ha fatto. Lei fa bene a tirare da questa parte, ma non credo che noi dobbiamo dire al paese che non si può fare nulla perchè mancano le leggi: se lei stesso ha detto, come ha detto e non poteva non dire, che vi sono state omissioni, e la stessa cosa sta dicendo anche il magistrato, è chiaro che queste corrispondono a una legge: non esisterebbe colpa di nessuno se già non ci fossero, oggi, doveri di rispetto di testi scritti che prescrivono quello che si deve fare. Quindi vi è carenza di legislazione e di normativa e questo è importante ricordarlo perchè non vorremmo poi che in Italia si diffondesse sempre di più il costume secondo il quale ci sono persone che non fanno il loro dovere e che dicono: è colpa del Parlamento che non mi ha dato una legge o che mi ha dato una legge che nessuno ha mai rispettato, che abbiamo gettato nel dimenticatoio, per cui, siccome non funziona, dobbiamo farne una nuova. In Italia, a volte, capita che si debbano fare leggi semplicemente per far rivivere consuetudini di legalità che erano decadute e che, quasi per effetto di mitridatizzazione, avevano perso il loro carattere normativo e la loro forza.

Quindi, signor Ministro, non mi pare il caso di affermare se si sia soddisfatti o insoddisfatti, perchè tra l'altro, in queste cose, è molto facile essere sia soddisfatti che insoddisfatti. Infatti si è soddisfatti di quello che si è fatto per aiutare, mentre non si

sarebbe soddisfatti nel momento in cui si dovesse aprire un lungo e complesso discorso sul passato. Quello che conta, invece, è che noi intendiamo portare il nostro conforto alla sua azione e a quella di tutte le forze che prestano la loro opera in questo momento e che per il futuro intendiamo portare il nostro conforto a porre in esame una attività legislativa e politica in grado di evitare sempre di più questi eventi calamitosi e a mettere sotto controllo realmente, non solo *a posteriori*, ma *a priori*, la situazione del territorio nazionale.

Siamo con lei e con tutti coloro che si trovano — come non si può non trovarsi — su questa linea nel richiamare energicamente l'attenzione di tutte le forze economiche sulle responsabilità che a volte si assumono nel tirare la corda dalla parte della produttività, cosa che viene fatta da molte parti in nome della vita economica, anche di quella locale. E questo è giusto, perchè è fondamento di vita sociale, di ricchezza e di progresso, però costituisce anche un aumento di rischio e, di conseguenza, un aumento di responsabilità e corresponsabilità. Infatti, tanto più aumenta il bisogno di un paese sempre più ricco di iniziative economiche — qui le iniziative economiche impegnano anche il territorio e lo sottopongono al tormento — tanto più devono aumentare la vigilanza e le responsabilità di ogni genere e di ogni parte sociale. Infatti i fenomeni nei cui confronti si afferma l'opportunità di una maggiore attenzione al fattore produttività che non al fattore pericolo che ne consegue sono sempre fenomeni complessi.

Quindi dobbiamo stare molto attenti nel non fare una «caccia alle streghe», senza però dimenticare che ci sono responsabilità molto precise.

POSTAL. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSTAL. Signor Presidente, il Gruppo della Democrazia cristiana desidera in primo luogo associarsi alle sue parole e alle sue espressioni di cordoglio, anche alle sue indicazioni e alle sue incitazioni.

Onorevoli colleghi, chi, come me, avendo la consuetudine di presenza in quelle valli, ha avuto la ventura di arrivare sul posto poco più di un'ora dopo il disastro, chi come me ha negli occhi e nel cuore l'immagine di quella desolazione e di quell'orrore, soffre l'emozione di portare in questa Aula l'eco di tanta sciagura; una sciagura che ha colpito duramente una delle comunità più laboriose della Val di Fiemme e del Trentino.

Non ci sono parole, io credo, per esprimere l'angoscia, il dolore e la costernazione di fronte a questa immane tragedia. Il primo pensiero si rivolge a quei morti, a quelle vite ignare spezzate, chi sul lavoro, chi nella vacanza. È un pensiero ed un sentimento di pietà, di commozione, di cordoglio. È una preghiera, per chi crede.

Il pensiero si rivolge poi ai vivi, a quelli che sono rimasti, a chi tutti ha perduto e tutto, alle famiglie che piangono, alla comunità di Téséro, che mai potrà dimenticare.

Signor Ministro, bisogna riconoscere — e in tal senso desidero esprimerle vivo apprezzamento — che l'intervento di soccorso è stato tempestivo, rapido, coordinato. Lei lo ha potuto affermare a ragione in quest'Aula ed io ne posso essere testimone oculare. Nel primissimo momento l'allarme ha fatto scattare con prontezza il meccanismo della protezione civile della provincia di Trento, i corpi volontari dei vigili del fuoco — questa grande, generosa nostra istituzione — il corpo permanente dei vigili del fuoco.

Nell'enormità della tragedia l'intervento suo, signor Ministro e quello della protezione civile, ha consentito subito dopo di affrontare quella tremenda situazione con il necessario coordinamento e con la indispensabile dotazione di uomini e di mezzi. La cooperazione, la solidarietà, l'accordo, il coordinamento tra poteri nazionali e potestà locali, almeno nel momento della massima emergenza, hanno determinato il risultato in termini di rapidità e di efficacia da lei poco fa giustamente richiamato.

Un pensiero di gratitudine, di stima, di affetto deve essere rivolto a quanti hanno prestato la loro opera in condizioni spesso difficili: alle forze armate, alle forze dell'ordine, ai corpi permanenti dei vigili del fuoco,

ai vari enti ed istituzioni in qualunque modo chiamati in causa, ai corpi volontari dei vigili del fuoco, a tutte le forze del volontariato.

Resta ora aperto, e per intero, tutto il capitolo relativo alle responsabilità: ciò che tutti chiedono, ciò che anche noi chiediamo con forza è che sia fatta piena luce sulle responsabilità. La verità, signor Ministro, è che finora nessuno è riuscito a dare spiegazioni esaurienti sulle cause che hanno portato tanto lutto e tanta devastazione, quindi sulle responsabilità. Lo stesso suo intervento odierno, signor Ministro, dà conto del come può essere avvenuto l'evento che ha determinato la catastrofe, ma non del perchè. È stata la sedimentazione successiva di vari strati che hanno innalzato l'altezza del terrapieno di contenimento delle vasche di decantazione? È stato l'utilizzo recente di additivi chimici, che, a differenza del passato, ha modificato radicalmente la capacità di compattazione del materiale? È stata la scarsa, cattiva, errata manutenzione? E ancora: a quali disposizioni, a quali autorizzazioni o controlli di legge era sottoposta la coltivazione della miniera e la lavorazione esterna del minerale nelle vasche di decantazione? Sono tutti, questi ed altri, gli interrogativi per ora senza risposta e ai quali è necessario dare risposta se non si vuole dar luogo a processi sommari.

Signor Presidente, la compostezza ed il silenzio che hanno accompagnato la visita a Tésero del Presidente della Repubblica, simbolo in quel momento della solidarietà di tutta la nazione, sono stati rotti soltanto da una parola: giustizia. Ebbene, un vaglio attento, ponderato e sollecito delle responsabilità deve essere fatto. Lo richiede la nostra coscienza di uomini e lo impone la necessità di dare una risposta al lutto di tante famiglie e al dolore composto di quelle popolazioni già duramente provate, nel passato, dal sacrificio e dalla emigrazione.

Signor Ministro, una tragica occasione come questa non poteva non richiamare, ancora una volta, temi ed argomenti che investono la nostra responsabilità di legislatori e la responsabilità dell'Esecutivo: il governo del territorio, l'uso corretto e non

egoisticamente privatistico delle risorse, l'impatto ambientale ed i fattori di rischio, lo stato complessivo dell'ambiente. La disorganicità, la frammentarietà, in molti casi l'assenza della normativa. Ed ancora, in maniera più specifica, l'approvazione della nuova legge sulla protezione civile intesa non più solo come un fatto di intervento di emergenza del soccorso, ma in modo più congruo come fatto di prevenzione.

Signor Presidente, il profondo turbamento della pubblica opinione è stato autenticamente — io credo — interpretato dal Capo dello Stato. Nella sua visita a Tésero il Presidente della Repubblica ha portato la commozione e la solidarietà di tutta la nazione e di questo noi lo vogliamo ringraziare. Ha portato, nel contempo, una richiesta di giustizia che giustamente il ministro Zamberletti ha voluto qui ricordare, una giustizia non irata, ma severa ed attenta.

La coscienza del popolo italiano lo impone e lo impone la coscienza di chi, sullo Stato di diritto, vuole ricomporre la fiducia nei principi, nei valori fondamentali della nostra umana e civile convivenza.

SIGNORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, desidererei sapere dal ministro Zamberletti se in questo dibattito egli rappresenta il Governo oppure soltanto se stesso, perchè la mia impressione, avendo ascoltato la sua relazione, è purtroppo che parli a titolo personale.

Da questo punto di vista sono senz'altro soddisfatto del suo intervento per quanto riguarda gli aspetti della risposta all'emergenza assicurata dalla protezione civile e dal Ministro personalmente, ma estremamente scontento per gli aspetti politici del suo discorso e per gli indirizzi che comunicava. Soprattutto mi preoccupa che il Governo, per quanto gli compete — e non gli compete tutto, a mio parere, in questo campo — non ha annunciato di voler prendere alcuna iniziativa specifica atta a influire su quei meccanismi generali, su quelle situazioni com-



plessive che poi rendono possibile la ripetizione di queste catastrofi.

Dico per quanto compete al Governo, perchè sono convinto — e credo che il caso specifico lo confermi in maniera estremamente chiara — che non tutte le responsabilità possono ridursi all'iniziativa del Governo. Questo bisogna dirlo: la domanda che ho rivolto all'inizio all'onorevole Zamberletti devo anche rivolgerla a questa Assemblea. Questa Assemblea rappresenta i partiti, le forze politiche che operano in Italia, oppure no? Se ci sono carenze legislative, ritardi, vuoti di normativa, il Senato a chi si rivolge per superare questi problemi? A se stesso!

Non c'è stata invece da parte di nessun Gruppo l'espressione di una volontà di cambiare in maniera drastica il comportamento dell'istituzione parlamentare la quale deve riconoscere di avere una passività nei confronti dei problemi dell'ambiente e della sicurezza che rappresenta una delle componenti del fattore di rischio della situazione italiana.

Detto questo, però, il Governo presenta inadempienze su cui si sperava che il Ministro venisse a dirci una parola più precisa o a portare qualche impegno più preciso. Invece nulla di tutto questo.

Signor Ministro, devo ricordare che il Servizio geologico nazionale avrebbe dovuto essere riformato da tempo e che il Governo si era impegnato, in base a un ordine del giorno approvato in Senato dalla Commissione industria in sede deliberante, esattamente un anno fa, il 25 luglio 1984, a presentare, entro il gennaio 1985, la proposta di legge di riforma del Servizio geologico nazionale medesimo. Devo dire — questo lo sanno tutti, non è una novità — che questo Servizio conta oggi 28 geologici operanti per tutto il territorio nazionale, che, a detta dei suoi dirigenti, è riuscito ad assicurare in vent'anni il 5 per cento dei compiti istituzionali, che è insediato in un palazzo a sua volta sinistrato ed alluvionato e deve stare in portineria, che, sempre a detta dei suoi dirigenti — l'hanno dichiarato in Commissione industria al Senato l'anno scorso — ha una produzione di carte, documenti, ricerche e indagini che viene regolarmente ammonticchiata dal Poli-

grafico dello Stato in scantinati, a loro volta regolarmente alluvionati. Su questo il Governo non viene a dirci nulla? Le chiedo scusa, onorevole Ministro: questo non è un appunto personale, il mio non è un intervento di inimicizia nei confronti della sua persona di cui apprezzo l'opera, ma nei confronti di questo Governo e devo dire che effettivamente la mancata risposta su questi punti sorprende.

Aggiungo un'altra cosa: in base alla legge n. 85 del 1982 il Governo era stato impegnato dal Parlamento ad assicurare la ristrutturazione ed il potenziamento di un ente di controllo degli alti rischi industriali e della sicurezza nucleare. Si tratta del famoso distacco della DISP dall'ENEA, che però non dovrebbe consistere solo nell'atto formale del distacco di quella direzione autonoma dall'ente promotore dell'energia nucleare, ma nel potenziamento e nella dotazione, per questo nuovo ente, di competenze e capacità anche nel campo del controllo degli alti rischi industriali. Non è stato fatto nulla in questo senso anche se la legge prescriveva l'obbligo per il Governo di presentare un disegno di legge. In effetti la legge è un po' vaga: obbligava il Governo e forse anche il Parlamento, con una dizione estremamente generica, a presentare la legge di riforma entro i primi del 1983. E sono passati due anni.

Questi sono semplicemente alcuni degli appunti che potrei fare senza andare a citare la solita mancanza di un piano generale di riassetto idrogeologico o il mancato recepimento di direttive CEE, senza citare i ritardi del Parlamento nell'approvazione della legge sulla protezione civile e così via.

Ma vorrei, per concludere, mettere in rilievo due elementi che, a mio parere, non risultano abbastanza chiari, per cui non tutto si risolve nell'adeguamento delle normative, ma ci vuole ben altro e questo ben altro è dato, per esempio, dall'atteggiamento che, in base ai fatti, io giudico di irresponsabilità politica degli enti locali e delle regioni nei confronti del territorio di loro competenza.

Non c'è legge che valga se chi ha il compito istituzionale, ma direi l'obbligo politico

e morale, di provvedere al controllo e al buongoverno del territorio rinuncia a questo obbligo. Allora si può sentire il sindaco del comune colpito dire che lui non ha responsabilità in quello che è successo sul suo territorio — questa è follia — perchè le competenze sono della provincia e la provincia non esercita i controlli. Anche in riferimento all'abusivismo e ad altri fenomeni di malgoverno del territorio, vanno chiaramente denunciate, ormai, le irresponsabilità politiche del sistema delle autonomie locali, beninteso nel modo distorto in cui si è sviluppato in Italia. Questo è un dato che bisogna cominciare a discutere perchè non c'è legge che tenga quando manca il senso della responsabilità politica.

Un ultimo appunto per finire. Lei ha fatto, signor Ministro, vari riferimenti, anche in ultimo alla Camera dei deputati, alla bocciatura, da parte di questa Assemblea, della norma che lei aveva introdotto nel decreto-legge per Zafferana Etnea, che le dava la possibilità di utilizzare le competenze della DISP e del Consiglio superiore di sanità nella prevenzione. Siccome ho una responsabilità diretta nella bocciatura di quel decreto e nella critica all'inserimento di quella norma nel decreto-legge, vorrei ricordarle intanto che il Senato si è pronunciato contro perchè la norma era eterogenea rispetto alla materia del decreto-legge, e questo a me non sembra, malgrado la prassi, un elemento secondario. Inoltre quello che temevo e che continuo a temere è che quella norma, pure sacrosanta, nel modo in cui era formulata rappresentasse una riforma e un miglioramento soltanto apparenti.

Capisco perfettamente la sua lotta, fino ad ora sfortunata, per acquisire competenze e strumenti adeguati all'esercizio dei suoi compiti; ma lei non può pensare che il sistema della protezione civile, sia pure strutturato in maniera più efficiente e con delle competenze chiare, possa sostituire le incapacità di un sistema estremamente complesso come quello nazionale per quanto riguarda i compiti della prevenzione. La prevenzione non può mai dipendere semplicemente da un'autorità formale come il Ministro della protezione civile. L'esempio della DISP di

cui abbiamo parlato, del Servizio geologico, della mancanza di una legge di riassetto idrogeologico la dice molto chiara sul fatto che non basta che si dia la competenza formale a un Ministro per risolvere i problemi della prevenzione se poi si lascia la DISP senza capacità di intervenire sulle attività ad alto rischio, o se il Servizio geologico è inesistente (le voglio ricordare che l'assenza di geologi è grave soprattutto a livello locale più che a livello centrale perchè è *in loco* che si controlla meglio il territorio), senza un quadro normativo, un piano e un impegno del Governo per quanto riguarda l'assetto idrogeologico e così via. Quindi, temo che la sua lotta giusta per acquisire competenze possa però finire, per la mancanza di una politica unitaria da parte del Governo, con il sostituire la prassi dell'emergenza, come spesso accade in Italia, al funzionamento ordinario delle istituzioni, senza portare ad un salto di qualità nella capacità di prevenzione del nostro sistema.

In questo senso, anche se certamente non voglio sottovalutare l'importanza dell'approvazione di una legge sulla protezione civile, credo che questo sarebbe soltanto un passo ma che il più bisognerebbe ancora farlo e soprattutto che occorrerebbe un impegno politico complessivo, non solo da parte del Governo, ma anche di tutte le forze politiche per cercare di affrontare in maniera più organica questi problemi, senza limitarsi ad inseguire gli episodi della cronaca.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Argan e di altri senatori:

ARGAN, VALENZA, ULIANICH, CHIARANTE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Gli interroganti, considerando i tre successivi furti di antichi capolavori, anche difficili a rimuoversi, nella storica chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli e deducendo dall'esame dei fatti che esistono ed operano bande organizzate che agiscono su commissione, chiedono di sapere:

a) perchè, dopo i primi furti, non si sia provveduto a dotare la chiesa di San Domenico, in cui si conservano opere d'arte

del più grande valore, di apparecchi anti-furto, nonostante le richieste avanzate al Ministero dalla locale Soprintendenza;

b) come mai, dopo i primi tentativi di asportare sculture e cancellate di non facile rimozione, non si sia provveduto ad un servizio di vigilanza capace di impedire ai ladri di lavorare indisturbati per ore e ore e di asportare opere di dimensioni notevoli servendosi anche di adeguati mezzi di trasporto;

c) quali provvedimenti il Ministro abbia preso o intenda prendere — nel quadro di un più generale programma nazionale — per impedire il proseguire dell'ormai sistematica spoliatura delle chiese napoletane da parte di esperte organizzazioni di ladri, incettatori e trafficanti di opere d'arte.

(3 - 00587)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. La carenza di fondi a disposizione del Ministero per l'installazione di impianti di sicurezza non consente a questa amministrazione di accogliere tutte le richieste di impianti tecnologici di sicurezza in edifici adibiti a sedi di Soprintendenza di Istituti di antichità e d'arte dello Stato ed ancor meno se trattasi di immobili aventi diverse finalità (chiese, eccetera).

In favore di questi ultimi, comunque, questa amministrazione può intervenire solo con contributi *a posteriori* nella misura massima del 50 per cento delle spese effettuate dai beneficiari. Per quanto riguarda in particolare la Chiesa di San Domenico Maggiore in Napoli, si fa presente che non è stato possibile assegnarvi personale di custodia di questa amministrazione, essendo la chiesa di proprietà del Fondo per il culto, appartenente al Ministero dell'interno e data in uso ai frati domenicani.

### Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*). Si comunica comunque che in seguito ai furti verificatisi a Napoli e su sollecitazione di questo Ministero la Questura di Napoli ha intensificato i servizi di prevenzione nei pressi dei maggiori monumenti e complessi storico-artistici della città, a mezzo di pattuglie radio-mobili collegate.

Si informa, infine, che nel gennaio scorso, presente e promotore il Sottosegretario di Stato di questo Ministero, presieduta dal Prefetto di Napoli, si è tenuta una seduta del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla quale hanno partecipato i Soprintendenti della Campania ed il rappresentante della curia arcivescovile per esaminare i diversi aspetti del fenomeno dei furti ai danni del patrimonio artistico delle chiese e dei monumenti in genere.

Nel corso della riunione sono stati analiticamente presi in esame i vari momenti che

contraddistinguono tale fenomeno, dalla fase del furto delle opere d'arte ai possibili canali di smercio delle stesse, e nel prendere atto dei notevoli risultati raggiunti con le numerose operazioni delle forze dell'ordine che hanno consentito il recupero di numerosissimi pezzi — per molti dei quali è in corso la individuazione da parte degli esperti — è stata concordemente rilevata l'utilità di una stretta collaborazione fra le Soprintendenze e gli organi di polizia, che, attraverso una osmosi tra la conoscenza degli esperti e la operatività tecnica delle forze di polizia, permetta azioni di prevenzione e repressione maggiormente mirate, ferma restando, ovviamente, l'attività di prevenzione svolta dall'amministrazione attraverso regolari impianti di sistema di antifurto.

ARGAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGAN. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che ha dato sui provvedimenti presi in rapporto ai furti che si sono verificati nella chiesa di San Domenico Maggiore. Devo però rilevare subito, come lo stesso onorevole Sottosegretario ha riconosciuto, la insufficienza e occasionalità di questi provvedimenti, a causa dell'insufficienza dei mezzi stanziati dallo Stato per una sia pure elementare, minima difesa del patrimonio artistico.

Il caso di San Domenico Maggiore non è che un episodio in un insieme di accadimenti, alcuni più, altri meno recenti, che dimostrano come in Italia esista una vera e propria organizzazione per il furto di opere d'arte nelle chiese e nei musei. Anzitutto mi chiedo se si sia considerato il fatto che quanto è accaduto a San Domenico Maggiore a Napoli è particolarmente indicativo e dimostrativo: il furto è stato compiuto a puntate, in più volte successive, con l'impiego di numerosi strumenti per svellere parti dei monumenti e di mezzi di trasporto per asportare la refurtiva. Possibile che nessuno dei religiosi del convento non abbia sentito nulla e nulla sia stato fatto per impedire ai ladri di portare a termine in tre volte il loro lavoro? Ha considerato il Ministro per i beni culturali l'opportunità di coinvolgere maggiormente l'autorità ecclesiastica nella protezione del patrimonio artistico, tanto più che l'articolo 12 del Concordato stabilisce e richiede una collaborazione tra Stato e Chiesa? Questa collaborazione, dal mio punto di vista, implica una concessione eccessiva: non vedo come possa lo Stato italiano chiedere la collaborazione di uno Stato straniero per applicare una propria legge. Ma questo è un altro problema. Bisogna però tenere presente che potrebbero esserci delle negligenze, addirittura delle connivenze da parte dei depositari del patrimonio artistico presso le chiese.

Chiedo che l'auspicata collaborazione sia attuata non soltanto in vista di una conservazione generica del patrimonio, ma anche in vista di un maggiore impegno da parte dell'autorità ecclesiastica nel proteggere il patrimonio artistico anche dalla tentazione dei suoi custodi a cedere a lusinghe ed offer-

te da parte del mercato antiquario. Complicità o connivenza non possono escludersi *a priori*.

Passando a un altro punto: data la sistematicità con cui avvengono questi furti e la frequenza con cui si ripetono, dato il fatto che i ladri hanno cominciato a mirare ai grandi capolavori italiani, sono necessarie nuove misure difensive a cominciare dal rafforzamento del nucleo operativo dei carabinieri, specializzato per il recupero delle cose artistiche rubate. Non voglio diminuire l'opera benemerita del nucleo operativo, che apprezzo, ma la ritengo non abbastanza energica ed efficace dato l'aggravarsi della situazione.

Vorrei ora esaminare altri due punti sui quali chiedo all'onorevole Sottosegretario di richiamare l'attenzione del Ministro.

Vigilanza alle frontiere: non mi risulta che venga effettuata una speciale vigilanza alle frontiere nei confronti delle opere d'arte. Chiunque di noi potrebbe tranquillamente uscire avendo in valigia un piccolo quadro, che potrebbe essere anche un grande capolavoro, essendo abbastanza certo di non essere intercettato dalle forze doganali. Necessità, dunque, di una vigilanza alle frontiere; necessità che ci siano, almeno nei punti di frontiera più importanti, esperti in grado di riconoscere il valore delle opere. Non si può chiedere, infatti, ai doganieri di saper distinguere tra un capolavoro ed una «crosta» qualsiasi.

Sarebbe poi indispensabile, onorevole Sottosegretario, prendere degli accordi con il Ministero degli affari esteri per poter ricercare le opere d'arte rubate all'estero, non soltanto attraverso il solito sistema dell'Interpol, ma attraverso modi più diretti, efficaci, mediante l'impiego di esperti.

Infine, alcune considerazioni vanno fatte in merito alle norme di diritto internazionale nei confronti delle opere illegalmente esportate. C'è un difetto molto grave nel sistema attuale delle leggi di portata internazionale. La maggior parte degli Stati stranieri, infatti, non riconosce il reato di esportazione clandestina delle opere d'arte. Se un'opera d'arte italiana (non di provenienza furtiva, naturalmente) viene esportata contro le nor-

me esistenti in Italia per l'esportazione, questa opera non viene nè automaticamente restituita, nè ricercata dai paesi in cui è stata portata e venduta. E ciò è grave.

Bisognerebbe che, grazie a norme prima ancora di morale che di diritto, venisse affermato: primo, che ciascun paese ha il diritto di tutelare il proprio patrimonio artistico nel modo che ritiene migliore; secondo, che qualsiasi Stato straniero ha il dovere di riconoscere come leggi di valore generale internazionale le norme dei singoli paesi. L'Italia ha tutti i titoli e i motivi per farsi promotrice di una normativa giuridica internazionale tanto più necessaria in quanto l'Italia, ricca di opere d'arte ma debole economicamente, è fatalmente una vittima del grande mercato antiquario e in quanto i furti di opere d'arte non sono soltanto perdite patrimoniali, ma perdite di prestigio e di rispettabilità culturali.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Murmura:

MURMURA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Le motivate conclusioni di recenti convegni particolarmente qualificati sui temi culturali hanno evidenziato l'entità notevole (circa il 90 per cento) del patrimonio artistico italiano protetto unicamente dalla polvere e depositato negli scantinati, e ciò per la notevole spesa che il recupero e l'esposizione al pubblico esigono.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali passi il Governo intende muovere per superare questo gravissimo fatto.

(3-00617)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* L'amministrazione del Ministero dei beni culturali e ambientali è pienamente consapevole dei problemi che concernono la tutela del patrimonio artistico del paese.

Tuttavia, al momento attuale, non può che ribadire ancora una volta che l'insufficienza dei fondi di bilancio destinati alla tutela di detto patrimonio non consente purtroppo di

adottare quei provvedimenti che appaiono sempre più urgenti e necessari per la tutela e la valorizzazione dello stesso.

È certo comunque che l'amministrazione ha con forza rappresentato nelle sedi competenti la necessità che le dotazioni di bilancio del Ministero dei beni culturali e ambientali vengano congruamente maggiorate, pur in presenza della particolare contingenza economica del paese e in tal senso si muovono le proposte di questo Ministero per la legge di bilancio 1986 e per la relativa legge finanziaria.

Sono state infatti proposte: a) la costituzione di un fondo nazionale per i beni culturali e ambientali con una dotazione minima di 3.000 miliardi da utilizzare per programmi organici di interventi; b) l'elevazione di tutti gli stanziamenti ordinari con percentuali maggiori di quelle indicate dal Ministero del tesoro, poichè non si ritiene di poter aderire ad un meccanico sistema di incremento che penalizza le amministrazioni meno dotate di mezzi, come quella per i beni culturali e ambientali.

Inoltre, è stato richiesto l'accantonamento, nel fondo globale per le iniziative legislative in corso, di un congruo stanziamento sia per un incremento della dotazione di personale tecnico che per i trasferimenti alle istituzioni culturali da impiegare in investimenti per specifici progetti di intervento sui beni culturali e ambientali.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, c'è poco da dichiararsi soddisfatti per una risposta come questa, anche se mi rendo conto che la complessità e l'entità finanziaria del richiesto intervento non possono non spaventare, specie in un periodo come quello che stiamo vivendo, nel quale le difficoltà, anche per errori del Governo, si sono moltiplicate.

Voglio ricordare, come ho detto nell'interrogazione, che circa il 90 per cento — questo, almeno, risulta da una serie di convegni particolarmente qualificati — della produzione artistica italiana risulta inutilizzato e può diventare inutilizzabile nell'immediato

futuro, ove nessuna opera manutentoria venga ad essere realizzata. Mi rendo conto delle difficoltà finanziarie, dell'impossibilità che il Ministero per i beni culturali possa da solo avviare un concreto programma, ma alcune misure possono essere adottate anzitutto nell'edilizia pubblica, tranne per quella economica e popolare. Una percentuale, sia pure ridotta, sulla cifra di appalto deve essere utilizzata per opere artistiche o per sculture o per pitture. Questa percentuale potrebbe essere congruamente aumentata ma, anche senza congrui aumenti, potrebbe essere destinata al ripristino ed alla manutenzione di quadri, di oggetti artistici, di sculture che riempiono molte volte non solo i depositi delle parrocchie, ma anche gli scantinati di edifici pubblici e degli stessi musei. Potrebbe essere prevista per i privati che intendono ripristinare opere artistiche una esenzione tributaria a simiglianza di quella che esiste e che si presta molte volte ad evasioni fiscali — uso un eufemismo — per i fabbricati. Noi sappiamo che se i privati, sulla base di un riconoscimento della sovrintendenza, possiedono un edificio di particolare valore artistico e lo vogliono restaurare, hanno diritto al contributo dello Stato e ad una esenzione tributaria. Potrebbe essere estesa questa disposizione, con più puntualità, con più pregnanza e con maggiori effetti, anche nei confronti di coloro i quali vogliono recuperare e rendere pertanto fruibili quadri, sculture e altri oggetti artistici. Potrebbe essere alimentato un fondo, anche attraverso l'intervento e la partecipazione delle banche e degli istituti di credito i quali sperperano in molte cose superflue (non dico assistenziali, certo clientelari), gli utili che ricavano, e tutto questo potrebbe essere realizzato anche attraverso degli incontri. E io credo che il sottosegretario Galasso, per la sua ben nota e apprezzata cultura, sia sensibile verso questi problemi più di chi vi parla; si potrebbero realizzare degli incontri, ma si potrebbero anche imporre certe misure.

Il patrimonio culturale e artistico del nostro paese merita questa presa di coscienza, da parte dei cittadini e da parte del Governo. Certo non sarà sufficiente l'iniziativa dell'Esecutivo se essa non sarà accompagna-

gnata dall'impegno di quanti — classe dirigente — operano in questo nostro paese e in questa nostra Repubblica.

Inoltre, senza porre l'accento sul vantaggio anche economico, materiale e del quale non si può non tener conto, vi è ben più importante e ben più qualificante il valore culturale. Credo che ogni tanto ricordarsi della cultura, di quella con la «C» maiuscola, sia fatto altamente valido, positivo e costruttivo per le future generazioni e per l'immagine stessa di questo nostro Stato che fa acqua da molte parti, ma che ha in sé, nella sua storia, nel suo ventre storico e artistico, qualche cosa di particolarmente valido.

Inoltre, sia pur travalicando i limiti dell'interrogazione, vorrei suggerire, o meglio segnalare, all'onorevole Sottosegretario un'altra cosa: noi abbiamo nel mondo della scuola moltissimi insegnanti pagati per stare a casa senza insegnare, perchè i ruoli, le cattedre, gli orari non consentono la loro utilizzazione.

Ma perchè non portare avanti la iniziativa, che fu assunta su segnalazione di alcuni, o su ispirazione propria, dal ministro Bodrato quando era alla pubblica istruzione, cioè perchè non utilizzare questo personale nei musei, soprattutto coloro i quali hanno una cultura storica e artistica, dandogli una significazione attraverso un accordo tra i due ministeri?

La mia interrogazione voleva essere uno stimolo, un invito perchè, sia pure in presenza delle attuali carenze economiche, il Governo si facesse carico di certe iniziative. Non sarebbe cosa inutile per la presenza di un Esecutivo e per la dignità di un paese che molto ancora può ottenere per il suo completo riscatto se si riavvicina a quei momenti essenziali della propria cultura, della propria produzione artistica, recente e passata, che molte volte viene abbandonata quando — lo diceva il collega Argan poco fa — non viene fraudolentemente trafugata all'estero, con tutte le conseguenze negative che poi siamo soliti deprecare; ma, perchè la deprecazione sia un fatto serio e positivo, occorre porre in atto prima le misure perchè questi fatti non si verifichino.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Anderlini:

ANDERLINI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non intenda intervenire, valendosi dei poteri che la legge gli conferisce, per impedire che nel cuore della Valle Santa reatina, area paesisticamente — e, si potrebbe dire, anche spiritualmente — protetta, sia costruito, come è nei progetti del Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, un supercarcere di gran lunga eccedente le necessità della popolazione carceraria normalmente rinchiusa nel carcere reatino di Santa Scolastica e destinato, quindi, ad ospitare detenuti provenienti da altre strutture carcerarie, tenendo conto che una massiccia costruzione del genere di quella prospettata offende seriamente il prezioso paesaggio della Valle, offusca l'immagine turistica della città, crea le condizioni (anche per la sua ubicazione molto lontana dal centro) della nascita collaterale di una serie di strutture abitative e di servizi in contraddizione con il piano paesistico e provoca (a dir poco) stupore nei francescani di tutto il mondo.

(3 - 00830)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, l'interrogazione del senatore Anderlini riguarda la costruzione di un supercarcere in località Valle Santa presso Rieti. Il Ministero fa presente che nessuno progetto riguardante la costruzione di un supercarcere nella Valle reatina risulta pervenuto a questa amministrazione.

Si è, comunque, prontamente provveduto ad inviare sul luogo due ispettori architetti per individuare la zona nella quale dovrebbe sorgere il complesso carcerario e per accertare le caratteristiche panoramiche e paesistiche della località e l'incidenza che il complesso avrebbe sul contesto paesaggistico.

Dal sopralluogo effettuato il 3 aprile 1985 è risultato che il complesso carcerario, ubicato in località Piedifiume, è già in corso di esecuzione ed occupa una superficie complessiva di 8,30 ettari. Da informazioni assunte dagli ispettori presso l'ufficio del genio civile a competenza statale della provincia di Rieti del provveditorato regionale delle opere pubbliche, si è appreso che il complesso in questione avrà una volumetria di circa 86.000 metri cubi distribuiti su cinque corpi di fabbrica più servizi di altezza media non superiore a tre piani.

Inoltre, sembra che il progetto abbia riportato le approvazioni delle amministrazioni pubbliche competenti, ma non il parere del Ministero per i beni culturali e ambientali, come richiesto dalle circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 1.12/3763/6 del 20 aprile 1982 e n. 3763/6 del 24 giugno 1982.

A seguito di ciò, si è invitato il Ministero di grazia e giustizia ad assicurare urgentemente che si soprasseda alla prosecuzione di ulteriori lavori, in attesa che questa amministrazione assuma le definitive determinazioni di propria competenza ex articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica, 24 luglio 1977, n. 616 e del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, invitandolo, a tal fine, a sottoporre, nei modi ritenuti più opportuni, all'esame urgente degli organi di questa amministrazione, i progetti delle opere da realizzare.

Infine si informa che è in fase di predisposizione una dettagliata documentazione fotografica dello stato dei luoghi e degli eventuali grafici delle opere da realizzare.

È appena il caso di ricordare, inoltre, che con il già citato decreto-legge del 27 giugno 1985, n. 312, recante «Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale» (articolo 1, comma 3), il parere del Ministero per i beni culturali e ambientali è divenuto senza alcun dubbio obbligatorio e che i competenti organi dovrebbero quindi pronunciarsi sulla compatibilità di tali opere con l'esigenza di tutela posta dall'onorevole interrogante.

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, bisognerà pure dare atto al sottosegretario Galasso e al Ministro che egli rappresenta di aver assunto, su questa questione spinosa, un atteggiamento coraggioso e incisivo anche se le notizie che ci ha dato sono purtroppo quanto mai allarmanti. I lavori, dunque, sono cominciati e l'intervento realizzato finora dal Ministero dei beni culturali non ha potuto impedire che i lavori stessi venissero fermati: siamo in una fase interlocutoria assai delicata.

Prendo atto con soddisfazione che il Ministero è deciso a far valere la legislazione vigente in materia (e in particolare i due decreti che il sottosegretario Galasso ha richiamato) in modo da rendere impossibile un ulteriore proseguimento dei lavori.

Vorrei però, per un momento, che i colleghi del Senato e lei, signor Presidente, in particolare, si rendessero conto della sostanza delle questioni che mi sono permesso di sollevare con la mia interrogazione. Siamo a Rieti, nella piana di Rieti, la cosiddetta Valle Santa. Vi si trovano quattro santuari francescani famosissimi, a livello mondiale: Greccio è a 4 chilometri, Poggio Bustone a 6 chilometri, la Foresta a 6 chilometri e Fonte Colombo a poca distanza. In questa area paesisticamente e spiritualmente protetta dalla presenza del Santo si vuole costruire una struttura alta dai 7 ai 9 metri, un muraglione di 300 metri di lunghezza, all'interno della quale collocare un supercarcere che dovrebbe ospitare 300-400 detenuti. Bisogna tener conto che il carcere mandamentale di Rieti, Santa Scolastica, ha mediamente una popolazione carceraria attorno ai 20 detenuti. L'idea che l'opposizione ha sostenuto in consiglio comunale, e in tutte le sedi che si sono presentate, a Rieti, è che si debbano impegnare le somme disponibili — molto meno dei 50 miliardi stanziati, forse un quarto, un quinto di quella somma — per ripristinare, mettere a posto il vecchio carcere di Santa Scolastica. E invece no, si è voluto andare fuori dalla città, nel cuore della Valle Santa, seguendo una visione urbanistica che forse poteva avere una sua

validità 20 o 10 anni fa, all'epoca della costruzione delle supercarceri, all'epoca del terrorismo dilagante, quando una certa mentalità ha finito con il prevalere in Italia. Non si vede perchè invece ci si debba discostare oggi, nella mutata situazione, dalla vecchia regola che voleva le carceri, soprattutto quelle mandamentali, collocate all'interno della struttura urbana; a Rieti si direbbe «entro le mura». Perchè questo corrisponde poi ad una visione seria di tali problemi, che vuole un rapporto positivo tra il carcere e la città, tra il carcere e la realtà urbana che lo circonda.

Non credo di scomodare inutilmente una tradizione letteraria, che pure c'è, se ricordo un capitolo famoso di un romanzo molto noto, il «Metello» di Pratolini e «La chiamata dal carcere alla strada». Questo rapporto umanizza l'insieme della situazione. Un carcere chiuso entro il perimetro di 300 metri per lato, alto 9 metri, isolato nel centro della Valle Santa è un non senso oltre che un dispendio di risorse di dimensioni notevoli: c'è differenza fra 10 e 50 miliardi.

Onorevole Sottosegretario, non ho differenza di opinioni rispetto a quelle che lei, a nome del suo Ministero, ha manifestato qui. C'è però, all'interno del Governo, chi ha opinioni molto diverse dalle sue e dalle mie; diciamo il Ministro di grazia e giustizia, forse non personalmente l'onorevole Martinazzoli, ma certamente il Ministero nel suo complesso ha ancora come obiettivo quello della costruzione delle grandi supercarceri. Certamente il Ministero dei lavori pubblici che ha già appaltato i lavori e noi sappiamo che, una volta esaurite le procedure di appalto, si creano situazioni di fatto dalle quali è difficilissimo tornare indietro. Dobbiamo assumere — ed io per lo meno per mio conto assumo — onorevole Galasso (so di poter contare sulla sua solidarietà personale, non foss'altro) l'impegno che questa battaglia vada continuata. Questo supercarcere non s'ha da fare, non ce n'è bisogno, non ce n'è bisogno nel Lazio, meno che mai ce n'è bisogno a Rieti.

Posso indicare con franchezza un'altra soluzione. Mi sono permesso di farlo in questa sede e ne sono stato del resto richiesto



anche da illustri personalità che mi hanno domandato dove si debba costruire questo carcere. Non c'è bisogno di fare altre scelte, chi conosce Rieti lo sa: il vecchio carcere può essere ripristinato in maniera corretta, con tutte le regole delle costruzioni moderne adibite a questi usi, entro le mura se non proprio nel cuore della città. E si badi che ciò corrisponde anche ad una visione urbanistica generale della città come si viene affermando ormai da qualche anno a questa parte. Rieti è una città che si è svuotata, decine di grossi palazzi non sono più adibiti a niente e vanno in rovina, il centro storico si sta autodistruggendo. Vogliamo fare la stessa cosa a Santa Scolastica, distruggere cioè un'altra delle costruzioni che stanno entro la cerchia delle mure quando abbiamo la possibilità di ripristinarla in un tessuto urbanistico ancora vivo e significativamente collocato nella maniera corretta laddove la sociologia, il buonsenso, l'urbanistica più moderna aggiornata vogliono che vadano collocati gli istituti di detenzione di questo tipo? Ce la faremo? Non lo so. Avremo bisogno di batterci molto seriamente. Direi che le notizie obiettive, quelle che lei correttamente mi ha fornito stamane, sono per me motivo di ulteriore allarme e probabilmente di ulteriore impegno a che questa battaglia sia continuata.

Un'ultima notazione. Lei ha detto che nessun progetto è arrivato al suo Ministero. Per questo avete dovuto provvedere, forse stimolati dalla mia interrogazione, da altre che diversi colleghi hanno presentato, dalle lettere che sull'argomento ho scritto al Ministro, a mandare i due ispettori di cui lei ha parlato. Ma lo sa, onorevole Galasso, che lo stesso Ministro di grazia e giustizia mi rispose — ho il testo autografo della risposta — tre mesi fa, quando sollevai per la prima volta, con lettera a lui diretta, il problema, che nessun progetto era passato al Ministero di grazia e giustizia? Si è dovuto faticare molto per andare alla ricerca di precedenti, finiti Dio sa dove, all'interno della struttura ministeriale. È grave che due dei tre Ministeri interessati dicano di non saperne niente: è grave per le disfunzioni che questo fatto denuncia all'interno della struttura operativa

del Governo. È un rilievo che andava fatto anche se è polemico con il Governo nel suo insieme, non con lei, non con il Ministero che lei rappresenta.

**PRESIDENTE.** Passiamo allo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione concernenti il settore bieticolo-saccarifero, che saranno svolte congiuntamente:

**PIERALLI, MIANA, DE TOFFOL, CASCIA, CARMENO, CALICE, MARGHERI, VECCHI, SEGA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che dall'approvazione, da parte del CIPE, del piano nazionale bieticolo-saccarifero ad oggi, da parte dei Ministri competenti, ci si è limitati a provvedimenti di emergenza (fra questi, il pagamento degli arretrati ai produttori di bietole), mentre sul piano della difesa della produzione bieticola e della ristrutturazione dell'industria saccarifera su basi nuove sinora sono stati presi provvedimenti parziali e non sempre coerenti con le finalità del piano nazionale;

poichè anche dalla recente informazione del Ministro dell'agricoltura alla competente Commissione del Senato è stata dimostrata la mancanza di una organica strategia del Governo per promuovere un rapporto stabile fra agricoltura e industria, anche con una valutazione della diversità delle proposte e dei progetti presentati dalle associazioni dei produttori e dalle organizzazioni cooperative, sotto il profilo sia economico che sociale, rispetto ai gruppi privati,

si chiede di conoscere:

1) a quale punto è giunta l'azione del Governo per favorire e sostenere la partecipazione alle associazioni dei produttori in un nuovo e determinante rapporto con l'imprenditorialità privata per il riassetto e la gestione dell'industria saccarifera;

2) quale posto occupano negli intendimenti del Governo i progetti presentati dalle centrali nazionali della cooperazione per l'autogestione diretta da parte dell'industria saccarifera e se i Ministri competenti hanno

aperto un confronto di merito sui progetti presentati, anche per andare ad una definizione della consistenza dell'intervento pubblico a supporto dell'iniziativa dell'autogestione cooperativa dei produttori;

3) quali finalità, per l'assetto di proprietà e imprenditorialità dell'ex gruppo Maraldi e dell'ex gruppo Montesi, perseguono gli orientamenti e le iniziative già poste in essere da parte del Ministro dell'industria;

4) qual è il ruolo — nel prospettato nuovo assetto dell'industria saccarifera, che il piano nazionale prevede integrato con l'agricoltura in termini di non subordinazione — che il Governo intende assegnare al gruppo che fa capo all'Eridania;

5) quali iniziative — tenendo conto che la bieticoltura e l'industria saccarifera nel Mezzogiorno hanno un ruolo importante ai fini dello sviluppo dell'agricoltura e dell'industria e, conseguentemente, dell'occupazione, anche in considerazione della superficie irrigata e dei nuovi progetti di irrigazione — vengono assunte per il risanamento dell'industria e per assicurare ad essa la necessaria imprenditorialità nonché per un'adeguata assistenza tecnica ai bieticoltori.

Si tratta di definire con urgenza, nel momento della semina delle bietole, uscendo dallo stato di precarietà, nuovi assetti produttivi agricoli e industriali per dare sicurezza ai produttori e per promuovere un'industria efficiente, evitando la formazione di gruppi monopolistici predominanti.

A questi scopi, come previsto dal piano nazionale bieticolo-saccarifero, il ruolo dello Stato è determinante sotto il profilo politico e degli apporti finanziari.

(2 - 00302)

CASCIA, DE TOFFOL, CARMENO, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, MARGHERITI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso e considerato:

che il piano nazionale per il settore bieticolo-saccarifero, approvato dal CIPE nel marzo 1984, stabilisce anche gli obiettivi dell'aumento della superficie bieticola nel-

l'Italia meridionale e della ristrutturazione del settore industriale, prevedendo, attraverso la RIBS, le iniziative dei produttori agricoli associati;

che nell'annata agraria trascorsa la superficie coltivata a barbabietole ha subito una contrazione complessiva del 4,5 per cento e nell'Italia meridionale un crollo del 23,3 per cento;

che, per quanto riguarda i gruppi saccariferi Maraldi e Montesi, commissariati secondo la legge Prodi, sono state presentate al Governo varie proposte di interventi da parte di diversi soggetti, tra cui una della Lega cooperative-AGCI e una dalla Citibank, recentemente illustrata alla stampa dall'Eridania;

che occorre evitare posizioni monopolistiche, nonché la presenza dominante di capitale straniero nel settore, mentre è necessario assicurare una rilevante presenza dell'iniziativa autonoma dei produttori agricoli nell'industria di trasformazione,

si chiede di sapere se il Ministro intenda promuovere un urgente incontro con tutti i soggetti interessati al settore e riferire tempestivamente al Parlamento sugli orientamenti del Governo prima di assumere le decisioni.

(3 - 00756)

MIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIANA. Signor Presidente, signor Ministro, l'interpellanza di cui sono firmatario insieme ad altri colleghi e compagni senatori del Gruppo comunista non ha bisogno di una particolareggiata illustrazione poichè è chiaramente articolata in cinque punti precisi. La discussione avviene con molto ritardo: signor Ministro, abbiamo presentato questa interpellanza al momento della semina delle bietole e oggi ci avviciniamo al momento del raccolto. Tuttavia, non mi pare che nel periodo di tempo trascorso vi siano state significative iniziative — mi permetta il signor Ministro — per portare avanti il piano bieticolo-saccarifero secondo gli orienta-

menti a suo tempo definiti in Parlamento e in più occasioni discussi in Aula e nelle competenti Commissioni dei due rami del Parlamento.

Voglio auspicare che lei, signor Ministro, nella sua risposta sia nelle condizioni di fugare le nostre preoccupazioni, che del resto non sono solo nostre ma sono diffuse tra i produttori delle bietole, tra le loro organizzazioni e le cooperative. Mi auguro quindi che lei sia in grado di risponderci con la massima chiarezza sulle questioni che abbiamo proposto nella nostra interpellanza.

Mi permetto una breve considerazione sul versante della produzione bieticola. Nel 1985 vi sono stati segni incoraggianti di ripresa della produzione bieticola dovuti soprattutto alla ripresa che vi è stata nelle aree del Mezzogiorno, mentre nel Centro-Nord è rimasta una certa stabilità rispetto alla produzione del 1984. Ciò è dovuto anche ai provvedimenti presi, sia pure in modo tardivo, ma dipende soprattutto dal fatto che i produttori, gli agricoltori, i coltivatori diretti continuano a considerare nonostante tutto la produzione delle bietole come uno dei settori fondamentali dell'agricoltura italiana.

Signor Ministro, lei è ben consapevole che le preoccupazioni per il futuro di questo fondamentale comparto produttivo non sono del tutto fugate anche perchè non vi è ancora una certezza e una sicurezza per l'avvenire. Ecco perchè, insieme alle questioni che abbiamo posto nella interpellanza, vorremmo sapere da lei, signor Ministro, con quali intendimenti pensa di avviare il negoziato in sede comunitaria per il nuovo regolamento che riguarda la nostra produzione bieticolo-saccarifera per i prossimi cinque anni, se si giungerà al superamento del contingente assegnato al nostro paese, soprattutto per quanto riguarda la quota B, garantendo una quota di produzione nazionale che sia rispondente al nostro fabbisogno: sono questi gli aspetti che a nostro parere vanno affrontati non all'ultimo momento, ma con il respiro necessario e con il coinvolgimento delle regioni e dei soggetti produttivi dell'agricoltura e dell'industria.

Entrando nel merito dei problemi sollevati dalla nostra interpellanza, ci preoccupa

soprattutto il riassetto, la ristrutturazione della industria saccarifera, intanto secondo finalità di elevata efficienza, perchè ci pare che proprio in questo settore industriale bisogna operare un vero e proprio salto di qualità, e in secondo luogo perchè sia un'industria rispondente anche alle nuove esigenze del mercato del consumo, con una presenza quanto meno paritaria di una pluralità di soggetti imprenditoriali, come abbiamo proposto e chiesto, secondo le linee che sono state peraltro stabilite anche negli orientamenti del piano nazionale bieticolo-saccarifero.

È certo che la presenza dello Stato in modo rilevante, attraverso la RIBS e la presenza dei commissari negli ex gruppi Maraldi e Montesi, riteniamo siano momenti incisivi e decisivi per influire sull'orientamento dei nuovi assetti proprietari e societari e anche sui nuovi processi produttivi che devono venire avanti nell'industria saccarifera. C'è l'esigenza, come dicevo, di una nuova industria tecnologicamente avanzata, in grado di rispondere ai mutamenti e alle esigenze del mercato dei consumi; perchè lei sa bene, signor Ministro, che se la produzione dello zucchero bianco rimane la produzione principale, vi sono poi altre esigenze come la richiesta crescente degli zuccheri liquidi, l'utilizzo dei sottoprodotti per la mangimistica, per gli allevamenti zootecnici, il passaggio dalla sperimentazione ad impianti di produzione dell'alcool. Vi è quindi l'esigenza di un salto qualitativo nelle capacità produttive dell'industria saccarifera italiana in grado di offrire un ciclo completo nell'utilizzazione del prodotto bieticolo.

A tale proposito, vi sono contributi interessanti degli istituti di ricerca, nei progetti proposti, dello stesso movimento corporativo, delle associazioni dei produttori delle bietole e anche di taluni settori privati.

Ma il problema che più ci preoccupa, e su cui vorremmo avere da lei alcune risposte che fughino le preoccupazioni e diano certezza ai produttori, riguarda le manovre in atto — e non da oggi — soprattutto da parte del gruppo già denominato Eridania per accaparrarsi un posto di monopolio nella ristrutturazione dell'industria saccarifera italiana.

Si veda l'annuncio pubblicitario su tutti i giornali di grande tiratura di domenica scorsa: già questo costituisce una indicazione allarmante su quale linea intende muoversi l'Eridania (del resto, non è da oggi che ha questi intendimenti) con l'offerta di azioni individuali ai produttori vincolando il loro prodotto, per accaparrarsi come minimo 5 milioni e 300.000 quintali di produzione di zucchero; il che, in aggiunta alle posizioni che ha già, le permetterebbe di controllare oltre il 40-45 per cento della produzione totale nazionale.

È questa una situazione che a noi pare denoti che fino ad ora le richieste delle associazioni dei produttori ed anche del movimento cooperativo non abbiano trovato nella iniziativa del Governo, nella sua azione, signor Ministro, coordinata con quella del Ministero dell'industria, un impegno diretto a sostenere i programmi di intervento dei produttori, al fine di creare in Italia una nuova gestione della industria saccarifera con la partecipazione di molti soggetti: imprenditorialità privata, autogestione cooperativa, partecipazione delle associazioni dei produttori.

Pertanto ci risulta che le associazioni di produttori attraverso la Finbieticola si sono messe nella condizione di poter svolgere un ruolo che definirei centrale nel nuovo assetto produttivo dell'industria italiana. Vi sono poi i programmi presentati dal movimento cooperativo anche se non vi è in questo campo una proposta unica e unitaria, programmi che sono stati aggiornati e tradotti in precisi progetti di intervento, soprattutto da parte delle cooperative e dei consorzi che fanno capo alla Lega cooperative e all'AGCI.

Riteniamo quindi che oggi vi siano tutte le condizioni perchè lei, signor Ministro, con questa pluralità di organizzazioni possa fare una verifica seria ed attenta e favorire l'avvio di un negoziato al tavolo del Ministero dell'agricoltura, coordinato con quello dell'industria secondo le decisioni del CIPE, per riuscire ad affrontare il riassetto dell'industria saccarifera, evitando, lo ripeto, posizioni monopolistiche e portando i produttori ad una partecipazione paritaria con gli altri soggetti imprenditoriali. Si sono create le

condizioni di partecipazione paritaria dei produttori a progetti ben definiti per la presenza non secondaria di autogestione cooperativa. Mi sembra che questo sia il punto nodale.

Vorrei sottolineare anche che da parte delle regioni interessate operanti nelle aree di produzione delle bietole si è dichiarata disponibilità anche finanziaria — si vedano le proposte dell'Emilia-Romagna — per favorire il sorgere di autogestioni cooperative, per favorire la partecipazione pubblica atta a sorreggere l'intervento delle associazioni dei produttori. Mi pare in sintesi che si siano create le condizioni per concludere positivamente un processo che è stato avviato con l'approvazione del piano bieticolo-saccarifero nazionale e con la costituzione della RIBS. Ritengo quindi che tutti questi mesi non siano passati inutilmente, e che le associazioni dei produttori, il movimento cooperativo ed anche l'imprenditorialità privata non di carattere monopolistico siano in grado oggi di affrontare un confronto positivo se questo viene promosso, coordinato e guidato da una azione attiva del Governo. Noi auspichiamo che questo avvenga il più presto possibile, prima che si creino situazioni di fatto che possono compromettere un riassetto democratico dell'industria saccarifera in Italia che possa costituire una componente importante, nella politica agro-alimentare, di un nuovo rapporto fra industria e agricoltura.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta nonché all'interrogazione 3-00756.

\* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor presidente, onorevoli senatori, sono grato al senatore Miana per avere improntato l'illustrazione della sua interpellanza ad un carattere di obiettiva e realistica valutazione dei problemi che sono sul tappeto. Sono grato al senatore Miana anche per avere attenuato una parte della sua interpellanza, precisamente quella in cui veniva mosso il rimprovero al Governo di non essere stato guidato da una coerente strategia

nello svolgimento delle sue azioni nel settore bieticolo-saccarifero. Al contrario, vorrei ricordare alcuni elementi di questa strategia perchè anche la valutazione dei passi che si stanno compiendo prende luce dal disegno globale che ha improntato l'azione governativa.

Eravamo partiti, esattamente due anni fa, da una situazione di grave dissesto di alcuni dei maggiori gruppi saccariferi italiani. Questa situazione si era riverberata in uno stato di grave sofferenza in materia di crediti dei bieticoltori verso le imprese saccarifere. Dominava un diffuso sentimento di sfiducia che faceva presagire una vistosa diminuzione delle semine per la campagna successiva. Era disponibile soltanto un provvedimento legislativo di emergenza, sotto forma di decreto-legge, che somministrava essenzialmente fondi per fronteggiare la situazione creditoria dei bieticoltori: niente di più. Da allora, con il concorso del Parlamento, che io voglio qui ricordare, perchè è stata una variabile essenziale dell'esercizio a cui ci siamo dedicati, si è definita, in termini che credo siano lucidi e chiari, una strategia per il risanamento complessivo del settore.

È stato varato ed approvato il piano bieticolo-saccarifero nelle sue due componenti: la componente agricola e quella industriale. Giustamente il Parlamento ha sottolineato l'essenzialità della componente agricola e, in questa direzione, il piano è stato modificato rispetto alla sua originaria struttura. Si è cercato un fondamentale strumento di intervento, moderno, agile, efficace: la finanziaria RIBS introdotta nel nostro ordinamento dalla legge n. 700 del dicembre 1983.

Si è affermata — e la questione non è di poco conto — una competenza del Ministero dell'agricoltura anche sul versante delle ristrutturazioni industriali. È la prima volta che nel nostro ordinamento il Ministero dell'agricoltura assume una competenza anche per quanto riguarda l'organizzazione industriale della così detta domanda intermedia, senza la quale l'offerta agricola può trovarsi esposta a rischi non secondari.

Da ultimo, in questa strategia, punto essenziale è la comparsa per la prima volta del capitale dei produttori agricoli come elemen-

to finanziario ed economico fondamentale per la ristrutturazione del settore.

Ho ricordato questo elemento essenziale del disegno che ha mosso e muove il Governo per dare la cornice entro la quale vanno inserite anche le determinazioni davanti alle quali ci troviamo ora. Vorrei anche aggiungere, prima di affrontare l'oggetto specifico dell'interpellanza e delle due interrogazioni del senatore Cascia e del senatore Segà, che è necessario ricordare il complesso delle misure di accompagnamento che hanno in qualche maniera fatto da presidio — e fanno tuttora da presidio — alla strategia del risanamento bieticolo-saccarifero: intanto questa misura eccezionale di pratico isolamento del mercato italiano dello zucchero dal mercato della Comunità economica europea. Mi riferisco a questo importo perequativo straordinario che ha consentito di dare alla produzione nazionale di zucchero, e non a quella di importazione dai paesi della Comunità, un contributo importante. Il Senato ha approvato la scorsa settimana — la Camera spero lo faccia la prossima — il provvedimento che stanziava 72 miliardi per il presente anno a questo scopo.

È stato realizzato, nel gennaio di quest'anno, l'accordo interprofessionale con una serie di impegni governativi che sono stati mantenuti, in modo particolare per favorire una differenziazione del prezzo tra le aree del Nord e le aree del Sud. Come sottolinea giustamente l'interrogazione del senatore Cascia, nel 1984, nell'ultima campagna, la flessione dell'ettarato seminato a bietole nel Mezzogiorno era stata molto sensibile: meno 23,3 per cento rispetto alla campagna precedente. Grazie a questi provvedimenti di incentivo sul prezzo, grazie anche alla migliorata condizione di fiducia a seguito degli interventi del piano, quest'anno la situazione è migliorata. Non siamo ancora all'obiettivo che ci siamo proposti nel piano, ma certamente ci stiamo avvicinando.

La condizione è che non si perdano colpi e che anno dopo anno facciamo esattamente tutto quello che è previsto nel piano. Aggiungo che importante misura di accompagnamento è stato il programma colturale, che, frenando eccessi di produzione in settori

come quello del pomodoro — vedasi l'accordo interprofessionale per la prima volta intervenuto quest'anno in una forma piena — ha impedito che i produttori si dirigessero verso la apparentemente più lucrosa, a breve termine, produzione del pomodoro, abbandonando la produzione delle barbabietole. L'equilibrio colturale è essenziale soprattutto nel Mezzogiorno.

Da ultimo stiamo conducendo un'azione a Bruxelles in vista del negoziato per il nuovo regolamento sullo zucchero. Do assicurazione al senatore Miana che il nostro obiettivo è di mantenere un regime derogatorio particolare per l'Italia in coincidenza con il tempo necessario per l'attuazione dei programmi di ristrutturazione previsti dal nostro piano bieticolo-saccarifero. Occorre, a Bruxelles, parlare chiaro, non sono possibili palliativi o aggiustamenti sulla scia del più tradizionale meccanismo che regge il sistema delle quote, è necessaria un'azione più incisiva, quella ad esempio che ha portato ad ottenere, oggi, un riconoscimento della situazione eccezionale dell'Italia, con la rinuncia, non ancora formale, al procedimento di infrazione, da parte della Comunità, per una misura certamente non comunitaria qual è quella del contributo perequativo straordinario affidato allo stanziamento di 72 miliardi che ho ricordato. In altre parole, non può convivere un programma così importante e severo di ristrutturazione con il puro e semplice mantenimento del quadro dell'attuale regolamento comunitario, e questo a prescindere dalla questione delle quote e delle quantità che sono ben note.

Detto questo, devo sinteticamente affermare che l'azione del Ministero dell'agricoltura e della RIBS ha già portato al varo di otto programmi di ristrutturazione, che riguardano: il corpo A per 25,4 miliardi — mi riferisco sempre ai miliardi richiesti dagli interventi per ristrutturazione — il corpo B per 25 miliardi, il piano dello zuccherificio castiglione per 62 miliardi (piani approvati l'11 ottobre 1984), il piano dello zuccherificio di Celano per 35 miliardi, il piano per lo zuccherificio di Strongoli per 14,9 miliardi, il piano per lo zuccherificio di Villasor in Sar-

degna per 8 miliardi, il piano per lo zuccherificio di Jesi per 9,8 miliardi e quello per lo zuccherificio di Fermo per 8,2 miliardi. Gli ultimi cinque piani sono stati approvati dal CIPE il 30 maggio 1985. La finanza complessiva per investimenti di ristrutturazione ammonta a 188,3 miliardi; la quota RIBS in questa massa finanziaria è di 128,6 miliardi, di cui 27,6 per partecipazione al capitale, 101 per finanziamenti agevolati. Quindi il piano è nella sua fase di attuazione ed è toccato a me, ieri, firmare conferimenti per circa 100 miliardi, in relazione agli ultimi piani determinati dal CIPE, per cui siamo in piena fase di attuazione.

La campagna 1985, inoltre, deve essere considerata come l'ultima campagna di transizione. È stato raggiunto un accordo tra le parti interessate perchè, con la prossima campagna, anche la restante e maggiore parte del processo di ristrutturazione deve essere avviata: mi riferisco al progetto Sud e al progetto Nord che sono i due progetti maggiori sul tappeto. Il carattere di ultima campagna di transizione rivestito dalla campagna 1985 ci ha portato anche a fare una scelta che apparentemente contraddice ai criteri di rigorosa economicità cui si ispira il piano. Abbiamo deciso, per il Mezzogiorno, di tenere aperti sostanzialmente tutti gli impianti e questo nell'ottica di non determinare un segnale negativo nei confronti dei bieticoltori, indicando ad essi che il proposito del Governo, dei soggetti interessati, delle associazioni dei bieticoltori, del movimento cooperativo e dei soggetti industriali privati è quello di spingere la coltivazione delle bietole a quel livello indispensabile che è fissato nel piano e mi riferisco ai 271.000 ettari su tutto il territorio nazionale. L'aver mantenuto aperti gli zuccherifici, a prezzo anche di qualche sacrificio, è un segnale importante in questa direzione.

Vengo ai due maggiori progetti che sono sul tappeto e per i quali stiamo entrando nella fase della decisione.

Il primo progetto è il progetto Sud: non che non siano stati fatti ancora degli interventi nel Mezzogiorno, perchè ne abbiamo fatti tre, quelli per lo zuccherificio di Celano, per lo zuccherificio di Strongoli e per lo

zuccherificio di Villasor in Sardegna, ma si tratta ora di affrontare il maggiore complesso degli zuccherifici situati nell'Italia meridionale continentale e, precisamente, nelle tre regioni: Molise, Basilicata e Puglia.

Le linee di questo progetto sono già state da me comunicate alla Commissione agricoltura di questo ramo del Parlamento. Le sintetizzo. Si tratta di un progetto che punta essenzialmente su quattro stabilimenti: quello di Termoli, nel Molise, quelli di Incoronata (Foggia) e di Rignano, in Puglia, quello di Rendina in Basilicata. Questi quattro zuccherifici rappresenteranno la struttura portante del progetto dell'Italia meridionale continentale. A parte andranno considerati, anche in vista di iniziative sostitutive, laddove non si riesca a realizzare il previsto quantitativo di bietole indicato dal piano, i due zuccherifici di Policoro in Basilicata e di Latina nel Lazio.

Per Latina devo tuttavia segnalare che nel 1985 è stato realizzato un sensibile incremento della produzione di bietole, tant'è che il commissario straordinario Marangoni ha annunciato che il punto di equilibrio economico è stato, per questo anno, raggiunto. Questo indica che, procedendo con metodo e con rigore, alcuni risultati che l'anno passato sembravano difficili da raggiungere hanno potuto essere raggiunti nel corso della campagna 1985.

Si pensa allora, per questo complesso di zuccherifici dell'Italia meridionale continentale, alla costituzione di una società proprietaria di tutti gli impianti della zona. Si pensa di mettere in condizioni di pariteticità azionaria le tre regioni interessate e l'unico soggetto industriale presente che è l'Eridania, assicurando la conduzione della società attraverso una maggioranza azionaria della RIBS e l'esercizio degli impianti avverrà in relazione alla disponibilità di materia prima, eventualmente con criteri di rotazione, fino a quando non sia raggiunto il quantitativo sufficiente. Si pensa che per tre impianti la quantità di bietole necessaria possa essere raggiunta già a partire dalla prossima campagna, ma l'obiettivo è di arrivare ad una quantità sufficiente per tutti gli impianti che ho menzionato. La maggioranza RIBS può

ritornare nelle condizioni di minoranza attraverso la cessione di una quota azionaria da definire alla Finbieticola. La struttura è pertanto affidata ad un sistema azionario con un 11,8 per cento affidato alle tre regioni per ciascuna e all'Eridania, ed il 52,8 per cento è affidato alla RIBS con la facoltà, poi, di cedere una parte di questo pacchetto alla nuova Finbieticola che, come è noto, è la società finanziaria che detiene e gestisce l'importante capitale dei bieticoltori.

Questo per quanto riguarda il progetto Mezzogiorno, il progetto Sud. I contatti sono già intervenuti molto attivamente con le regioni interessate e con i soggetti industriali interessati. Abbiamo ancora da definire — e sono in corso colloqui proprio in questi giorni — la posizione dello zuccherificio di Termoli in relazione al valore di conferimento rispetto al valore di carico, ma siamo praticamente non lontani dal raggiungimento e dalla definizione di un accordo.

Vengo ora all'altra grande questione sul tappeto, cioè al progetto Nord che comprende, da un lato, gli impianti del Nord e uno soltanto del Centro (quello di Fano, appartenente al Gruppo saccarifero veneto) e, dalla altra parte, gli impianti appartenenti all'amministrazione finanziaria del gruppo Maraldi. Si tratta quindi di due gruppi molto importanti, ambedue soggetti ad amministrazione straordinaria secondo le disposizioni della legge Prodi.

Relativamente ai gruppi commissariati, che ho ricordato, un primo fattore di stimolo è stato rappresentato dalla proposta Citibank, presentata nel novembre 1984, a nome di un gruppo industriale comprendente l'Eridania. Diversi elementi di quella proposta sono stati ripresi in altre offerte che, anche grazie all'intensa attività del commissario Marangoni, sono via via pervenute. Verso la metà di maggio il quadro delle offerte era ormai abbastanza delineato. È intervenuto successivamente, tuttavia, il 4 luglio scorso, un aggiornamento della proposta Citibank, che ha introdotto alcune significative varianti alla proposta originaria, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia dell'integrità del gruppo, con riassorbimento della distinta proposta formulata dalla SADAM e per

quanto riguarda la rinuncia a scambi di impianti con il gruppo Eridania. La versione finale della proposta Citibank non menziona più scambi di impianti con il gruppo Eridania. Si soddisfa in questo modo una delle condizioni poste dai bieticoltori di avere un pluralismo di soggetti industriali e non una condizione di un unico soggetto per ciascuno dei grandi bacini. Aggiungo che in questo aggiornamento della proposta Citibank è stata anche evidenziata la composizione del capitale azionario. Esso risulta per il 45 per cento dell'Eridania e per il 45 per cento di un gruppo di industriali veneti capeggiati dal dottor Zillo, per un 10 per cento della SADAM.

Per il gruppo saccarifero veneto l'esame del Ministero dell'agricoltura e, per la parte di sua competenza, del Ministero dell'industria si concentra ormai su due delle offerte presentate: la prima è quella che ho già ricordato, ovvero l'offerta Citibank, la seconda e l'offerta presentata dalla Banca Manusardi che, come è stato reso noto, rappresenta il gruppo Techint. Dirò poi qualche cosa per quanto riguarda le proposte pervenute dal movimento cooperativo. Le due proposte che ho ricordato sono state presentate da gruppi indubbiamente con disponibilità finanziarie adeguate, con accesso a valido *know-how* per la ristrutturazione. Ambedue le richieste richiedono l'intervento della RIBS per una parte notevole e risultano aperte alla partecipazione dei bieticoltori.

Vorrei ricordare che l'iniziativa del Governo ha portato ad una funzione di primo piano il capitale rappresentato dalle associazioni dei bieticoltori. È noto che il 18 aprile 1985 si è costituita la Finbieticola che è esattamente la finanziaria dell'organizzazione dei bieticoltori. È la prima volta che nel panorama agro-industriale italiano si ha la costituzione di una finanziaria che rappresenta un importante capitale di produttori agricoli ed è la prima volta che, nella storia di un sistema agro-industriale del nostro paese, una finanziaria solida, in grado di intervenire efficacemente sul piano finanziario e industriale, si affaccia come candidata ad una partecipazione paritaria in maggiori gruppi agroindustriali del nostro paese.

Si delinea così la mappa dei soggetti chiamati ora a prendere la decisione e questa mappa comprende evidentemente i due Ministeri — il Ministero dell'agricoltura, responsabile dei piani specifici di intervento della RIBS, il Ministero dell'industria, che nel caso delle amministrazioni straordinarie presenta al CIPI la proposta dei rispettivi commissari — da una parte e dall'altra parte, come soggetti diventati coprotagonisti dell'operazione, la Finbieticola e i soggetti industriali privati.

Nell'intento di accelerare la definizione dei nuovi assetti societari il commissario Marangoni ha sottoposto, nel mese di giugno, al comitato di sorveglianza un progetto di cessione degli impianti. È stato tuttavia rilevato che non risultava ancora acquisita né la posizione della Finbieticola, il cui intervento, oltre che auspicato dagli offerenti, costituisce uno dei punti qualificanti del piano di settore, né quella del Ministero dell'agricoltura che prima di impegnare ingenti risorse finanziarie nell'opera di ristrutturazione deve valutare le diverse proposte per arrivare, infine, alla formulazione di un piano da sottoporre al CIPE. In conseguenza di queste considerazioni il Ministro dell'industria ha chiesto il rinvio delle decisioni già previste per la riunione del CIPI del 10 luglio scorso per quanto riguarda il piano del gruppo veneto e le conseguenti proposte di cessione.

È importante tuttavia la conclusione a cui è pervenuta la discussione in seno al CIPI, quando appunto si è preso atto del rinvio della proposta di cessione, in quanto il CIPI ha affermato un principio che costituisce linea-guida per questi maggiori interventi. Si è detto cioè che occorre, in questa materia, una sostanziale contemporaneità della decisione del CIPI, da una parte, e della decisione del CIPE, dall'altra: il CIPI, che deve approvare il programma di cessione predisposto dai commissari straordinari, il CIPE, che deve approvare il piano specifico di intervento da parte della RIBS. Non è immaginabile una sola decisione del CIPI in quanto l'offerente e cioè l'acquirente degli impianti non interviene soltanto con finanza sua propria, ma anche con finanza della RIBS. Ecco perché è necessaria la contestua-



lità delle due decisioni e non è possibile una decisione unilaterale del CIPI. Ci si avvia perciò ad una decisione che, quando interverrà, recherà la doppia sanzione CIPI e CIPE. D'altra parte la proposta di piano specifico di intervento che deve presentare il Ministro dell'agricoltura è redatta di concerto con il Ministro dell'industria.

In questi giorni sono in corso contatti tra Finbieticola e i principali offerenti. Lo scopo di queste consultazioni della Finbieticola è quello di individuare la concreta possibilità di una collaborazione in un rapporto di parità. Vorrei ricordare che la Finbieticola è stata costituita per interventi nel settore con la clausola della parità azionaria. Ritengo personalmente che questo obiettivo possa essere raggiunto. Non è stato ancora formalmente sancito, ma ho ragionevoli motivi per ritenere che questo obiettivo potrà essere assicurato. In ogni caso questa è la linea chiara del Governo che io espongo qui al Senato della Repubblica.

Devo anche dire che la situazione oggi è più semplice per quanto riguarda il problema della sostanziale unità del gruppo veneto che, come è noto, ha rappresentato sempre un obiettivo degli sforzi intrapresi dal commissario Marangoni. L'esame comparato delle offerte richiede una valutazione particolarmente attenta. L'elemento prezzo vede, a fronte di una offerta di acquisto per 63,6 miliardi al 31 dicembre 1985 da parte di Citibank, un'offerta di acquisto per 60 miliardi alla stessa data da parte della banca Manusardi che rappresenta il gruppo Techint. Ma il fattore prezzo va integrato da altri elementi, tra i quali assume, ripeto, particolare importanza la posizione della Finbieticola tenuto conto della indispensabile partecipazione paritaria dei bieticoltori al nuovo assetto societario. Credo quindi di poter dire che peserà in maniera forte sulle decisioni governative anche la posizione che verrà espressa, da ultimo, dalla Finbieticola. Devo aggiungere tuttavia che la valutazione del Ministero si estende in particolare ad un punto che è in qualche modo esterno alle due offerte che hanno finito per emergere dalle offerte che fanno capo al capitale privato. Mi riferisco all'esame della compatibilità dell'assetto societario e industriale per l'area

del Nord con l'intendimento espresso dal movimento cooperativo di accrescere la sua presenza complessiva nel settore. Sono grato al senatore Miana dell'informazione che mi ha fornito, cioè di un aggiornamento che è in corso da parte di una porzione rilevante del movimento cooperativo.

Vorrei ricordare che le difficoltà delle precedenti offerte dipendevano essenzialmente dalla richiesta di un doppio intervento pubblico: un intervento, in un primo tempo, per la costituzione del capitale in capo all'offerente, il movimento cooperativo, e un secondo intervento come RIBS. È chiaro che tutto quello che potrà essere fatto per rimediare almeno in parte a questa non secondaria difficoltà potrà agevolare l'esame di questa compatibilità complessiva. Aggiungo che i rapporti con il movimento cooperativo da parte del Ministero dell'agricoltura sono buoni e sono stati anche di recente avvalorati da un esame approfondito delle prospettive strategiche della cooperazione in agricoltura, alla luce anche delle decisioni che il Governo dovrà prendere circa la legge pluriennale di spesa, le modalità, le tecniche e le quantità di finanziamento del sistema della cooperazione.

Parte importante di questo esame è anche lo sguardo attento alle iniziative sostitutive. Vorrei ricordare che l'ultima offerta della Citibank menziona direttamente iniziative sostitutive, per la prima volta, a Ceggia. Ceggia, come è noto, ha sempre rappresentato un punto critico nella sistemazione dell'assetto industriale del Nord per la relativa eccentricità di questo bacino di 7.000 ettari nel Veneto orientale, con connessi problemi anche per quanto riguarda l'impianto di Pontelongo. Aggiungo che, con le decisioni prese il 10 luglio dal CIPI, le iniziative sostitutive possono essere anche incentivate dalla completa applicazione che oggi si rende possibile delle provvidenze della legge n. 46 in materia di innovazione tecnologica a tutto il comparto agroindustriale. Le tematiche prioritarie che sono state indicate nella delibera del CIPI offrono un amplissimo campo di intervento, dalle tematiche più tradizionali a quelle nuove: cito fra queste ultime il grande problema dell'etanolo di origine agricola.

L'attenzione del Governo è anche dedicata,

in modo particolare, all'equilibrio della presenza privata nel settore. Tutto ciò che può fugare l'impressione di una stretta situazione di monopolio gioverà all'equilibrio del settore ed anche ad un'ordinata relazione tra le parti industriali presenti nel settore. Vorrei ricordare che è anche importante la presenza diretta pubblica soprattutto nelle aree del Mezzogiorno. Contiamo per l'inizio di agosto — e si lavorerà anche nella prima decade di agosto a questo scopo — di completare l'acquisizione di tutti gli elementi che consentiranno al Ministero dell'agricoltura di elaborare e presentare un piano destinato a risolvere praticamente il problema di circa due terzi degli impianti saccariferi del Centro-Nord.

Aggiungo due parole sul gruppo Maraldi. Per il gruppo Maraldi la progressiva acquisizione dei debiti da parte della Italo-Iberica ha già portato il 6 luglio alla richiesta, da parte della capogruppo SIMMAR, di ottenere la *remissio in bonis*. Ne risulterebbe la totale liberazione della controllata SFIR dal controllo del commissario straordinario e l'avvio delle procedure per il concordato giudiziale per le controllate AIE e MIZZANA, in questo caso con il pagamento del 95 per cento dei crediti chirografari in tre anni.

La presenza di società *in bonis* comporterebbe in futuro che eventuali proposte di cessione dovrebbero essere trattate direttamente con l'azionista. Ovviamente, anche in questo caso, eventuali interventi della RIBS dovranno essere oggetto di piani da sottoporre all'approvazione del CIPE. È questa una leva che il Ministero dell'agricoltura intende non perdere per indirizzare anche la ristrutturazione del gruppo Maraldi secondo le linee del piano bieticolo-saccarifero e secondo gli orientamenti politici che ho avuto ora occasione di manifestare.

Questi sono gli elementi che riguardano il progetto Nord. Conclusivamente, signor Presidente, onorevoli senatori, credo di avere dato tutti i ragguagli compatibili con una certa riservatezza circa il lavoro che viene compiuto su offerte industriali che devono essere in qualche modo tutelate. Elementi che tuttavia penso consentano al Senato di avere un quadro sufficientemente chiaro e

definito dei propositi del Governo. Confermo l'intendimento del Governo di muoversi secondo le linee del piano e conto di riferire successivamente nelle appropriate sedi parlamentari sugli ulteriori sviluppi della situazione del settore.

CASCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, replico sia come presentatore dell'interpellanza che dell'interrogazione.

Devo esprimere l'insoddisfazione dei senatori comunisti nei confronti delle dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura per le cose dette e per quelle non dette. Il Ministro ha enfatizzato i provvedimenti più recenti del Governo, il piano bieticolo-saccarifero e la legge n. 700 del 1983, istitutiva della RIBS. Sono provvedimenti importanti, compreso l'ultimo votato dalla Commissione agricoltura del Senato, cioè l'intervento per 72 miliardi che, come il Ministro sa, ha avuto per quella parte il voto favorevole del Gruppo comunista.

Però noi giudichiamo, onorevole Ministro, questi provvedimenti importanti e necessari, ma tardivi in un settore che è entrato negli ultimi anni in gravissima crisi e nei confronti del quale, malgrado le richieste e le battaglie che durano ormai da dieci anni, il Governo è rimasto inerte.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non negli ultimi due anni, penso.

CASCIA. Sì, riconosco che questi provvedimenti sono importanti, ma sono tardivi e devono fronteggiare una situazione di crisi che si è aggravata anche per la inerzia del Governo nei precedenti anni. Lei sa, onorevole Ministro, che il settore è entrato in crisi per ragioni varie, una delle quali, la fondamentale a nostro parere, è il regolamento comunitario attualmente ancora in vigore.

Come sottolineava il collega Miana, la superficie bieticola, che aveva raggiunto nel nostro paese i 318.000 ettari, è scesa a 205.000 ettari nel 1984, anche se quest'anno

si sta avendo un lento miglioramento, particolarmente nel Sud dove c'era stato il crollo. La produzione di zucchero da 15-16 milioni di quintali è scesa a 12 milioni e 113.000 quintali nel 1984. I due principali gruppi industriali di produzione sono in crisi, in amministrazione straordinaria, così come sono in crisi le aziende pubbliche di trasformazione nell'Italia meridionale. L'Eridania, che è il gruppo più forte, comproprietario anche della Beghin Say che, come lei sa, è l'azienda di trasformazione del settore dello zucchero più potente nel nostro continente, ha raggiunto, coprendo il vuoto che si è determinato con la crisi degli altri gruppi industriali, il 45 per cento della produzione di zucchero nazionale.

Dicevo che la causa principale della crisi è il regolamento comunitario attualmente in vigore che ha instaurato il metodo delle imposizioni delle quote produttive, che ha avuto poi un seguito con il latte e con altri provvedimenti. Come è noto, per la quota A assegnata al nostro paese, che è di 13 milioni circa di quintali, si pagano oneri del 2 per cento, ma per la quota B si raggiungono oneri pari al 40 per cento del prezzo di mercato all'interno della Comunità.

In sostanza questo regolamento costringe l'Italia ad importare, mentre altri paesi nel frattempo, utilizzando questo regolamento comunitario, hanno rafforzato la loro produzione. Qualche paese addirittura ha raddoppiato la produzione in questi ultimi anni. Questi paesi hanno proceduto anche a processi di ammodernamento e di ristrutturazione sia per quello che riguarda il settore industriale sia per quello che riguarda la coltivazione. Questo meccanismo comunitario ha favorito da un lato le eccedenze e ha premiato i paesi che le hanno create, mentre ha penalizzato i paesi deficitari come l'Italia.

L'elemento che si è aggiunto nel determinare questa difficoltà e questa crisi è la difficoltà e la crisi dei gruppi Maraldi e Montesi, i ritardi dei loro pagamenti che, come è noto, hanno scoraggiato i coltivatori. Noi ci troviamo di fronte a prospettive di modifiche profonde nel settore perchè, come accennava il Ministro, si va verso un nuovo regolamento comunitario, e noi insistiamo

che sia un regolamento che non penalizzi di più l'Italia, e si va verso il cambiamento di proprietà di circa il 40 per cento del settore industriale.

Siamo di fronte a cambiamenti notevoli. È per questo che i senatori comunisti hanno già chiesto alla Commissione agricoltura del Senato un impegno qualificato per una indagine che rafforzi anche l'azione del Governo nei confronti della Comunità economica europea, azione che, come è noto, negli ultimi tempi non ha raggiunto risultati positivi per quanto riguarda il settore agricolo del nostro paese. L'onorevole Ministro ha anche accennato alla recente decisione con cui si è stabilito che gli stabilimenti dei gruppi in crisi, in particolare quelli meridionali di cui ci siamo anche occupati nella discussione in Commissione, parteciperanno alla campagna di quest'anno. Noi ci permettiamo di affermare che consideriamo positivo questo risultato perchè far chiudere o far «turnare» stabilimenti senza aver assunto decisioni concrete di potenziamento di altri stabilimenti o di produzioni sostitutive non è un fatto positivo. Noi ascriviamo anche all'azione di lotta che è stata condotta questo risultato. Lei sa, onorevole Ministro, che le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno organizzato una manifestazione nazionale a Roma. Non solo, ma noi attribuiamo questo risultato anche alle nostre iniziative che negli ultimi mesi si sono fatte insistenti, in collegamento con quelle dei bieticoltori.

L'onorevole Ministro ha sottolineato che quest'anno al Sud, in quell'area della Basilicata e delle Puglie, vi è stata una ripresa di impegno e di fiducia. Voglio ricordare all'onorevole Ministro che il Gruppo dei senatori comunisti ha avuto in quell'area degli incontri, muovendosi sempre in questa politica di sviluppo, di fiducia e di prospettiva di risanamento.

Le questioni su cui volevo intrattenermi molto rapidamente sono queste: l'onorevole Ministro ci ha elencato programmi di intervento già approvati dal CIPE con la partecipazione della RIBS. Siccome però i nodi fondamentali della crisi non sono stati ancora aggrediti, noi esprimiamo una preoccupazione: non vorremmo che vi fosse una disper-

sione di iniziative e di risorse. Bisogna utilizzare soprattutto le risorse pubbliche per affrontare i nodi fondamentali che sono stati già illustrati dall'onorevole Ministro.

Per quanto riguarda il Meridione, noi siamo dell'avviso che nel Sud anche gradualmente, anche in modo articolato si debba giungere ad un'unica società perchè la concorrenza e la dispersione sono dannose. Ci deve essere un'iniziativa forte nell'Italia meridionale per impedire che anche le difficoltà oggettive determinino l'emarginazione della bieticoltura meridionale. Un'iniziativa forte, unitaria, per tutto il Sud, che impegni il capitale pubblico, il capitale delle regioni, della RIBS, quello privato e quello dei bieticoltori.

In sostanza, bisogna, onorevole Ministro, respingere i particolarismi e i clientelariismi nell'Italia meridionale, che sono pericolosi.

Per quel che riguarda il Nord, relativamente alla cessione degli impianti del gruppo saccarifero veneto, noi abbiamo insistito ed insistiamo anche qui che due debbono essere le finalità principali che devono guidare il Governo nella scelta, nel momento in cui sono diverse le proposte di acquisizione, anche se l'onorevole Ministro ci faceva presente che oggi si sarebbero ridotte sostanzialmente a due: quella della Citibank e quella del gruppo Manusardi.

Gli obiettivi che devono guidare il Governo nella scelta sono: primo, garantire il pluralismo dei soggetti nel settore della trasformazione; secondo, garantire l'entrata dei produttori nel settore della trasformazione. Ora, la Citibank recentemente — ci faceva presente l'onorevole Ministro — ha modificato la sua proposta iniziale. Però io domando se il fatto che la proposta oggi si presenti come la proposta di un gruppo nel quale l'Eridania ha il 45 per cento e quindi è presente insieme ad altri soggetti, e che a questa proposta (o finalizzata a questa proposta) si aggiunge la recente iniziativa dell'Eridania di emettere azioni «verdi», cioè di fare entrare come azionisti anche i coltivatori, iniziativa sulla quale si è intrattenuto il collega Miana, non so se questa novità — dicevo — questa nuova proposta, questa iniziativa singolare più recente siano rivolte a presentare l'Eridania

con iniziative che garantirebbero il pluralismo ed anche l'entrata dei produttori nel settore.

Noi vogliamo mettere in guardia il Governo su questo. Il pluralismo deve essere effettivo, perchè nel momento in cui già oggi l'Eridania ha nel settore della trasformazione il 45 per cento di tutto il prodotto trasformato, un ulteriore rafforzamento della sua presenza non mi pare che dia tranquillità per quel che riguarda il pluralismo. Ma, in modo particolare, relativamente all'entrata dei produttori, dobbiamo essere chiari.

Il fatto nuovo molto importante della costituzione della Finbieticola oggi ha creato nel nostro paese le condizioni, che non devono essere deluse, di un salto di qualità, dell'entrata effettiva, in modo sostanzioso, dei produttori nel settore della trasformazione.

Lei sa che i produttori in Germania e in Olanda sono presenti nella trasformazione per il 50-60 per cento: in Italia oggi siamo al 5-6 per cento. Allora questa occasione deve essere sostenuta fino in fondo dal Governo; non deve essere lasciata cadere. La posizione dei produttori non è quella di entrare insieme ad altri soggetti, ad industriali, ad un livello subordinato. No, l'iniziativa della Eridania che fa sottoscrivere azioni «verdi» può giungere alla quota del 5 per cento, non oltre. Il «Sole-24 ore» titolava ieri a proposito di questa iniziativa che la Eridania si rivolge ai produttori «fedeli». Noi dobbiamo fare in modo che i produttori entrino non da fedeli nel settore della trasformazione ma da soggetti protagonisti e autonomi, con una loro forza consistente.

Pertanto, ciò che chiediamo è che il Governo, in questa fase così importante e delicata, non lasci i soggetti ad incontrarsi tra loro da soli, ma svolga una funzione attiva, chiamando tutti e favorendo accordi con i quali i produttori possano entrare effettivamente nel settore della trasformazione, in modo autonomo, consistente, da protagonisti, per aprire così una fase di effettivo risanamento, di sviluppo e di cambiamento in questo settore. Vorrei anche insistere sulla necessità che la parte del piano chiamata agricola, cioè gli interventi previsti dal piano nel settore della coltivazione, che si riferiscono alla

necessità della ricerca che oggi non è sufficiente nel nostro paese e che ha fatto sì che anche nel settore del seme la bieticoltura italiana fosse subordinata ad altri paesi, questa parte del piano che è ancora debole, che non è stata realizzata ed i cui fondi sono stati dispersi senza un programma concreto deve essere realizzata seriamente dal Governo, perchè, per essere competitivi rispetto agli altri paesi, abbiamo bisogno, oltre che del risanamento delle industrie, anche dello sviluppo e dell'aumento della produttività nel settore della coltivazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Segà:

SEGA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere al fine di garantire l'attività degli zuccherifici di Bottrighe e Porto Tolle (Rovigo) del gruppo Montesi, evitando l'esportazione della produzione bieticola della provincia di Rovigo, già colpita da grave crisi economica e sociale e dal crollo dei modesti livelli occupazionali.

(3-00989)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, l'interrogazione del senatore Segà, a differenza dell'interpellanza presentata dal senatore Pieralli e da altri senatori e dell'interrogazione presentata dal senatore Cascia e da altri senatori, è più specifica e circoscritta al caso di due zuccherifici della zona del delta del Po.

La mia risposta è molto semplice. Il piano, purtroppo, pone in alternativa i due stabilimenti di Porto Tolle e di Bottrighe. Posso però assicurarle, senatore Segà, che la zona del delta padano è tra quelle a più alta priorità, data anche l'esistenza delle condizioni oggettive necessarie per iniziative sostitutive. Lavoriamo intensamente nel settore dell'etanolo e quella potrebbe essere una destinazione elettiva per un impianto importante del settore. Non siamo ancora stati in grado di scendere a queste determinazioni

particolari per quanto riguarda iniziative sostitutive, ma, nel momento in cui si dovesse sancire un piano che dà attuazione alle linee del progetto originario bieticolo-saccarifero, sarà particolarissima cura del Governo non dimenticare la zona del Polesine che, come giustamente osserva il senatore Segà, presenta non solo rilevanti problemi occupazionali, ma anche alcune opportunità per il settore agro-industriale.

SEGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SEGA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dichiaro la mia insoddisfazione non solo per la risposta che era specifica ma anche per le valutazioni complessive del Ministro e la rinnovata protesta, mia e delle popolazioni polesane, per l'inaccettabile, elusivo atteggiamento dei Governi che si sono succeduti in merito alla crisi del gruppo Montesi e alle pesanti conseguenze che ricadono sulla mia provincia e più precisamente sui comuni di Porto Tolle e di Adria.

Io respingo, e assieme a me lo respingono i sindacati, le popolazioni, le amministrazioni comunali interessate, l'amministrazione provinciale di Rovigo ed è stato respinto anche dalla regione Veneto, il progetto che viene presentato dal Commissario e sembra sia stato fatto proprio dal Governo. Respingiamo il progetto non solo per la nostra opposizione alla pratica concentrazione della produzione bieticola della provincia di Rovigo nelle mani della sola Eridania che tale progetto comporta, ma soprattutto perchè, con la prevista chiusura di Bottrighe ed il sostanziale, esplicito declassamento previsto per Porto Tolle a puro sughificio, si provocherà l'ulteriore e massiccia esportazione dal Polesine, cioè dalla provincia meno industriale e più depressa del Veneto, delle barbabietole che sono la nostra principale materia prima, per essere trasformate fuori dal Polesine in altre provincie del Veneto, a Padova, e la maggior parte nella regione Emilia.

Denunciamo come debole e subalterno il ruolo della regione Veneto che non è stata in

grado di difendere la bieticoltura polesana, che è la parte principale della bieticoltura veneta, per cui la tanto proclamata priorità polesana è stata sacrificata e viene subordinata agli interessi elettorali di questo o quell'uomo politico e l'unica preoccupazione sembra essere, in ultima istanza, la difesa e il mantenimento del centro direzionale del gruppo Montesi nella città di Padova.

Si perpetua in questo modo una economia di rapina ai danni di una provincia che ha già pagato con l'emigrazione di circa il 50 per cento della sua popolazione e che si trova di fronte ad un vero e proprio processo di dissoluzione economica e sociale, per la scomparsa delle modeste e precarie strutture industriali che vi operavano. Basti pensare che a Porto Tolle, uno dei comuni interessati — che lei conosce bene, onorevole Ministro — ci sono oggi circa 900 disoccupati con in più 400 operai in cassa integrazione — e a lei va il merito di aver anche contribuito a creare questa cassa di compensazione della cassa di integrazione per i lavoratori operanti alla centrale termoelettrica di Porto Tolle — su 11.000 abitanti. Basta pensare che ad Adria ci sono 2.500 disoccupati su 22.000 abitanti. Ad Adria, in questi giorni, è stata chiusa l'acciaieria, la sola industria che esiste in quel comune, cioè la Sider Adria, il proprietario della quale ha intascato — o sta per intascare — il premio di smantellamento per il licenziamento di 140 capi famiglia e per il trasferimento delle quote di produzione in Lussemburgo. Ad Adria la chiusura dello zuccherificio è destinata non solo a provocare, probabilmente, la scomparsa di una comunità come quella di Bottrighe, di 3.000 abitanti circa, ma è soprattutto destinata ad aggravare in modo drammatico la situazione economica e sociale già precaria per la perdita di lavoro non solo per i 120 operai che sono destinati, se non licenziati, ad essere dispersi in giro per l'Italia, ma anche per la perdita del lavoro, della occupazione per i circa 250 stagionali, per la maggior parte dei quali rappresenta l'unico reddito annuale nella famiglia, oltre che all'indotto che lo zuccherificio in qualche modo garantisce attraverso le manutenzioni e gli autotrasporti.

Ad Adria la situazione è tanto più grave perchè anche l'altra industria del gruppo Montesi, onorevole Ministro, e voglio sottolineare anche questo, la BIACOR, che produce glutammato, strutturalmente legata allo zuccherificio, anche perchè lavora il melasso prodotto dallo zuccherificio, è minacciata dalla crisi nella quale sono coinvolte tutte le aziende dell'ex gruppo Montesi ed è, in modo particolare, legata all'altra BIACOR di Casei Gerola dove è in corso una trattativa in presenza di una proposta di acquisto da parte di una società francese e, sembra, anche di un'altra società, rispetto alla quale noi chiediamo chiarezza, trasparenza e conoscenza dei processi in atto. Ma, onorevole Ministro, onorevole Presidente del Senato, voglio ricordare qui che nel marzo scorso, nel corso di una sua visita ufficiale nel Polesine, il presidente del Consiglio Craxi ha riconosciuto che la provincia di Rovigo, per il suo riequilibrio, per l'alto tasso di disoccupazione, per il minore incremento del reddito, ha bisogno di un vantaggio in più per colmare il distacco che la separa dalle altre province del Veneto e dalle altre regioni dell'Italia del Nord. In quell'occasione, a nome dell'intero Governo, il Presidente del Consiglio assunse l'impegno di contribuire con iniziative del Governo tali da creare quel vantaggio di cui il Polesine ha bisogno.

A soli tre mesi di distanza il Governo, anzichè proporre un qualche vantaggio, ci comunica, come è stato fatto in questi giorni, anche se lei, onorevole rappresentante del Governo, non lo ha reso esplicito, un piano che penalizza duramente, ancora una volta, la provincia di Rovigo. Ancora una volta questo avviene attraverso l'utilizzo di fondi dello Stato che serviranno poi a finanziare le operazioni che hanno come conseguenza la chiusura di una delle sue fabbriche, la riduzione a sugherificio di quell'altra e l'esodo — quello che è stato chiamato il turismo delle barbabietole — verso la regione Emilia ed altri parti del Veneto. Tutto ciò avviene senza che ai lavoratori e alla comunità polesana venga offerta o sia stata finora offerta alcuna seria contropartita in termini di occupazione e di sviluppo. Appare indubbio, onorevole Ministro, che il monopolio Eridania è il più

avvantaggiato dall'operazione in corso. Ebbene, ci domandiamo perchè il Governo non accetti la richiesta che ormai proviene da mesi dalle comunità polesane, dall'amministrazione provinciale, dagli enti locali, perchè si apra una trattativa con i gruppi industriali privati e pubblici che operano nelle tre regioni più sviluppate dell'Italia e che hanno, all'interno, questo cuneo di depressione, qual è quello polesano.

Perchè non si apre una trattativa anche con questo potente gruppo industriale qual è quello diretto da Gardini e di cui parlano anche oggi i giornali, che mostra intraprendenza e iniziative in tanti campi industriali e in tanti paesi del mondo perchè invece realizzi nella provincia di Rovigo, nella provincia dove preme la maggior parte della materia prima per la lavorazione dei suoi zuccherifici e delle sue industrie, un investimento produttivo in grado di assicurare sviluppo e occupazione ai tanti lavoratori che sono disoccupati? Eppure lei, onorevole Ministro, sa bene che sono lavoratori preparati perchè laddove si è costruita la centrale termoelettrica di Polesine Camerini c'è stato il più basso indice di pendolarismo degli operai specializzati, perchè lì è stato facile trovarli; così si potrebbe dare occupazione ai tanti giovani disoccupati in cerca di una prima occupazione.

Ritengo che il piano che il Governo intende attuare sia destinato, nel suo complesso, a dare un duro colpo alla coltura bieticole e ai produttori di una delle aree più vocate d'Italia — questa è una preoccupazione che occorre tenere presente — dove la coltura bieticola è antica, radicata e qualificata. Una tale scelta è destinata a penalizzare non solo l'economia polesana, ma anche l'intera economia nazionale, se è vero, come è vero, che l'abbandono di una coltura come quella bieticola non è facilmente trasferibile in altre zone e non è neppure facilmente recuperabile, come ha confermato anche lei questa mattina parlando delle difficoltà della realizzazione del consolidamento della coltura bieticola nel Meridione. Una tale scelta è destinata ad incidere sulla produzione del fabbisogno di zucchero nazionale ma c'è il rischio che costringa il nostro paese ad importare ulteriori, crescenti quantità di zucchero dal-

l'estero, con la conseguenza di una perdita di peso nel nostro paese della comunità polesana. Per questo — e concludo — onorevole Ministro, rinnovo la mia richiesta perchè ella tenga conto dei vitali interessi che sono in gioco e perchè alla priorità che ha sottolineato il collega, senatore Cascia, se ne aggiunga una terza: quella di tener conto degli effetti e delle conseguenze che scelte di politica industriale e di riassetto industriale e di gruppo comportano nelle comunità interessate. Perchè è chiaro che una operazione non è solo una somma di attivo e passivo, dovendosi considerare anche i danni e le conseguenze che poi l'intera economia nazionale è destinata a subire laddove c'è un fenomeno così pericoloso di dissoluzione economica e sociale.

La mia è quindi una richiesta perchè vengano modificati in questa direzione i progetti, le iniziative e il riassetto di questo gruppo industriale e perchè si vada nella direzione di assicurare e di potenziare lo sviluppo della bieticoltura e della industria saccarifera del Polesine che già nella storia è stata brutalmente colpita da una dissennata gestione del gruppo Montesi, ma direi anche dagli altri gruppi monopolistici.

Concludo, signor Ministro, rivolgendole un caldo invito ad accogliere la richiesta che viene dalle amministrazioni provinciali e dalle amministrazioni locali del Polesine per un incontro nel quale si esaminino specificamente, senza togliere per questo validità più generale alla questione bieticola, le conseguenze della situazione polesana che nel contesto più generale, io credo, è quella più esposta. Del resto lei già ha affermato di voler riconoscere e conservare priorità assoluta a questo aspetto.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni è così esaurito.

#### **Per lo svolgimento di una interpellanza**

**MIANA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MIANA.** Signor Presidente, vorrei sollecitare la messa all'ordine del giorno dell'inter-

pellanza presentata il 10 luglio scorso al Ministro delle finanze recante il n. 2-00339, data l'urgenza di discutere in ordine alle gravissime irregolarità dell'ufficio imposte dirette di Modena e all'inchiesta in corso della magistratura.

PRESIDENTE. Senatore Miana, la Presidenza prende atto delle richieste e si farà cura di sollecitare il Governo in ordine allo svolgimento dell'interpellanza da lei richiamata.

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 111-129-348-1074-1722 — Disegno di legge costituzionale. — Deputati ALMIRANTE ed altri; BOZZI ed altri; SPAGNOLI ed altri; BATTAGLIA ed altri; LABRIOLA ed altri. — «Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento» (1443) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Spitella ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul trasferimento di responsabilità verso i rifugiati, con allegato, adottato a Strasburgo il 16 ottobre 1980» (1222) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi ed evasioni fiscali, con Protocollo e Scambio di lettere, firmati a Roma il 17 aprile 1984» (1279).

#### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

PRESIDENTE. Il disegno di legge: SAPORITO ed altri. — «Norme concernenti il calendario settimanale delle lezioni nelle scuole» (1022) — già assegnato in sede referente alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) — è stato deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti ad altre Commissioni, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1320.

#### **Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 72.

#### **Interpellanze, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il crollo delle quotazioni della lira, venerdì 19 luglio, si è verificato a seguito di un'operazione valutaria dell'ENI che, per i tempi e le modalità con cui è stata condotta, dimostra intenti speculativi e, in particolare, lo sfruttamento di indiscrezioni sul proposito del Governo di procedere a una svalutazione della lira;

che in conseguenza di questo tentativo speculativo, condotto peraltro in modo avventato e leggero, l'ente petrolifero di Stato ha subito una perdita assai rilevante;

che la Banca d'Italia non ha assunto, nell'occasione, decisioni atte ad evitare il crollo dei cambi della nostra moneta ma, anzi, è sembrato prevalere nei suoi dirigenti un desiderio punitivo nei confronti del tentativo di speculazione dell'ENI;

che nell'episodio è ravvisabile, quanto meno, una condotta politicamente inadeguata o disattenta del Ministro del tesoro;



che non sono ammissibili, in chi manovra il pubblico denaro, disattenzioni, manovre o contromanovre che apportano, come in questo caso, gravi danni all'erario, ai contribuenti e alla nostra economia,

l'interpellante chiede di conoscere se il Governo non intenda colpire in modo esemplare i diversi soggetti che hanno concorso alla crisi valutaria del 19 luglio e, in particolare, richiedere le dimissioni, per le loro diverse responsabilità, del Ministro del tesoro, del Presidente dell'ENI e del Governatore della Banca d'Italia.

(2-00348)

PISTOLESE, MARCHIO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, BIGLIA, GIANREGORIO, GRADARI, MITROTTI, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Gli interpellanti:

ritenuto che la gravità di quanto si è verificato in campo valutario in data 19 luglio rende necessaria una precisa e dettagliata informativa sui fatti e sulle modalità che hanno determinato lo squilibrio del mercato;

considerato che l'improvvisa iniziativa dell'ENI, in mancanza di interventi da parte della Banca d'Italia e del Tesoro, impone l'esigenza di accertare tutte le responsabilità emerse;

ritenuto altresì che, al di là di tali responsabilità, si evidenziano le palesi conseguenze di una errata politica di difesa del nostro sistema monetario, nel quadro di una incapacità di Governo della economia nazionale;

tanto premesso, chiedono al Presidente del Consiglio, al Ministro del tesoro e al Ministro delle partecipazioni statali di conoscere:

a) il reale svolgimento dei fatti che hanno determinato la grave turbativa del mercato valutario nella giornata del 19 luglio u.s.;

b) se e quali responsabilità siano state accertate a carico dei dirigenti dell'ENI, della Banca d'Italia e del Ministero del tesoro;

c) se e quali infiltrazioni di notizie si siano verificate, ad opera di chi e per quali finalità illecite o speculative;

d) in quale modo il Governo intenda procedere per tutelare l'intera economia na-

zionale così gravemente degradata, con grave pregiudizio per l'intero popolo italiano ed in particolare per le categorie più disagiate.

(2-00349)

### Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

GHERBEZ, ROSSANDA. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Ministero del tesoro, nel fornire istruzioni sulla predisposizione dei dati relativi al ripiano del disavanzo di amministrazione delle unità sanitarie locali fino al 31 dicembre 1983, ha dato disposizioni perchè nel conto non venissero incluse le spese residuali, che riguardano la gestione degli ex enti ospedalieri fino al 1981, intendendo che dette passività dovrebbero essere portate a carico dei comuni;

constatato che la menzionata disposizione ha destato viva riprovazione e molte proteste in considerazione della attuale gravissima situazione di bilancio dei comuni;

visto che la situazione di incertezza è ulteriormente aggravata dai ricorsi giudiziari da parte degli enti ospedalieri;

considerato che non si possono addebitare ai comuni oneri di gestione che non erano propri degli stessi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali passi si intendono compiere per il ripiano dei disavanzi delle pregresse gestioni ospedaliere.

(3-00991)

MARCHIO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, MITROTTI, PISTOLESE, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali soccorsi necessari ed indispensabili sono sta-

ti approntati ed inviati in Val di Fiemme per assistere la popolazione colpita dalla caduta della diga di Stava e per conoscere le responsabilità derivanti dal gigantesco disastro che ha potuto procurare una così immensa sciagura. (Svolta nel corso della seduta)

(3-00992)

DIANA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso:

che nella fase attuativa del piano energetico nazionale, con particolare riferimento alla dislocazione di impianti a carbone, sono emerse gravi preoccupazioni in ordine all'impatto ambientale provocato da tali centrali;

che sono altresì emerse perplessità circa il rigoroso rispetto delle condizioni di salvaguardia ambientale previste nei decreti di autorizzazione alla costruzione delle nuove centrali;

che si sono ormai chiaramente evidenziati i danni prodotti all'ambiente dalla ricaduta delle piogge acide,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per rispettare il recente protocollo di Helsinki, sottoscritto dall'Italia, mirante a ridurre l'inquinamento da diossido di zolfo e, in particolare, se non ritenga necessario disporre che siano installate nelle centrali già funzionanti idonei impianti di depurazione degli scarichi e che, comunque, la costruzione di nuove centrali sia subordinata alla messa in opera di desolficatori che effettivamente garantiscano la salute dei cittadini, la protezione ambientale e la salvaguardia delle colture agricole e forestali.

(3-00993)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, in data 25 maggio 1985, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Infelisi, ha sequestrato presso la sede dell'IRI il contratto relativo alla vendita della partecipazione azionaria IRI nella SME alla società Buitoni S.p.A., del signor De Benedetti Carlo, nonché i bilanci della SME S.p.A.;

che tale documentazione confermerebbe il convincimento che sarebbe stata grandemente sottovalutata la consistenza economico-patrimoniale della SME, il cui valore presunto di 1.200 miliardi è stato portato alla somma, ben più modesta, di 500 miliardi, senza tener conto, altresì, del «goodwill» relativo al controllo del pacchetto di maggioranza, nonché del florido stato della SME in relazione agli investimenti che lo Stato ha fatto negli ultimi anni;

considerato che il valore presunto sopra indicato è confermato dalle successive offerte di acquisto da parte di gruppi imprenditoriali di grande affidamento e serietà;

rilevato che il presidente dell'IRI, violando lo statuto, non aveva avvertito delle trattative in corso con la società acquirente il consiglio di presidenza dell'IRI;

tanto premesso, l'interrogante chiede di conoscere se, in relazione alle iniziative della procura della Repubblica di Roma, sono state spedite le relative comunicazioni giudiziarie e, in caso contrario, perchè non si è provveduto, nonostante il tempo trascorso.

(3-00994)

SPANO Roberto, FABBRI, SCEVAROLLI, GARIBALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* — Per conoscere:

le cause che hanno determinato l'immane sciagura che ha colpito il paese di Stava e la zona circostante;

se sono state individuate eventuali responsabilità per quanto riguarda il controllo e la manutenzione delle strutture che hanno ceduto;

le iniziative adottate dal Governo per intervenire nel soccorso delle persone coinvolte e per predisporre le condizioni di sicurezza della popolazione presente nella zona. (Svolta nel corso della seduta)

(3-00995)

MILANI Eliseo, ALBERTI, FIORI, OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza por-*

*tafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — In relazione alla grave tragedia che si è abbattuta nella vallata di Stava nel Trentino, si chiede di conoscere:

le cause che hanno portato a questo tragico avvenimento e quali sono stati gli interventi immediati per evitare che l'eventuale numero di vittime aumentasse;

se già è possibile stabilire le responsabilità che hanno determinato il disastro. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-00996)

CHIAROMONTE, LOTTI, LIBERTINI, MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le cause del gravissimo disastro che, per il cedimento di una diga nel Trentino, ha provocato la morte di centinaia di persone e per sapere quali responsabilità siano da addebitarsi per la tragedia accaduta.

Gli interroganti intendono altresì conoscere le ragioni dell'assenza di un idoneo sistema di vigilanza e di allarme, nonché quali misure siano state assunte o si intendano assumere per alleviare le condizioni delle popolazioni colpite. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-00997)

RIVA Dino, PAGANI Maurizio, FRANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Gli interroganti, mentre esprimono riconoscimento per la tempestività ed operatività dell'intervento degli uomini e dei mezzi di soccorso, rilevate durante la visita effettuata sui luoghi del disastro del paese di Tésero nelle prime ore della tragedia, chiedono di conoscere come sia possibile che un'opera come quella che ha provocato la catastrofe, che nel tempo aveva assunto la conformazione e le caratteristiche di una diga, abbia potuto svilupparsi senza che fossero applicate le normative e le misure di salvaguardia di legge.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali sono i servizi provinciali, regionali o

statali cui compete la sorveglianza e gli accertamenti relativi all'applicazione delle misure adeguate per una situazione simile nonché cosa si intende fare, d'intesa con le altre autorità competenti, affinché siano accertate tutte le situazioni consimili e presi i necessari provvedimenti di salvaguardia. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-00998)

VALITUTTI, MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere le cause della tragedia della Val di Fiemme che è costata la perdita di centinaia di vite umane, quali responsabilità siano state già accertate e quali iniziative s'intendano prendere per gli ulteriori approfondimenti.

Inoltre gli interroganti chiedono di sapere quali concreti provvedimenti s'intendano adottare per assicurare la difesa del suolo e per evitare nel futuro il ripetersi di disastri che non rientrano certamente tra le calamità naturali. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-00999)

GUALTIERI, VENANZETTI, COVI, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le cause che hanno provocato la tragedia della Val di Stava in provincia di Trento e le prime risultanze sull'accertamento delle responsabilità.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali iniziative siano state prese o si intendano intraprendere perchè possano essere evitate analoghe catastrofi nel Paese. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3-01000)

MANCINO, ALIVERTI, CAROLLO, POSTAL, KESSLER, VETTORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che la tragedia di Tésero in Val di Fiemme ha causato la morte di centinaia di perso-

ne, creando nelle famiglie colpite e nell'intera comunità locale e nazionale uno stato di angoscia, di preoccupazione, di paura e di attesa perchè si faccia piena luce sulle cause e sulle responsabilità di questo disastro;

che le forze di soccorso, civili, militari e del volontariato, che sono tuttora impegnate nel reperimento delle ultime vittime, hanno dato prova, grazie anche alla positiva collaborazione tra lo Stato e la provincia autonoma di Trento — statutariamente competente in materia di protezione civile — di grande efficienza e tempestività nell'avviare i soccorsi;

che il volontariato, soprattutto con l'immediato intervento dei vigili del fuoco, ha consentito di dare concretezza alla solidarietà della intera comunità locale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) le cause del disastro, anche in relazione ai problemi relativi ai processi produttivi della miniera e a quelli della sicurezza e della capacità di tenuta dei bacini di decantazione;

2) lo stato delle indagini circa le eventuali responsabilità ai vari livelli;

3) le iniziative che il Governo intende assumere, d'intesa con la provincia autonoma di Trento, per gli immediati aiuti di emergenza e per un piano organico per la ricostruzione della Valle di Stava. (*Svolta del corso della seduta*).

(3-01001)

**SIGNORINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Considerato:

che il disastro del 19 luglio in Val di Fiemme rivela la responsabilità centrale dello Stato nel suo complesso e, in particolare, la disattenzione nei confronti di un governo razionale del territorio e delle sue risorse e l'asservimento della pubblica amministrazione a logiche di pura rapina;

che questa disattenzione e questa politica di rapina determinano assenza d'interventi, confusione di normative, frammentazione e irrilevanza dei controlli e sono esse stesse,

ormai, causa primaria delle catastrofi che colpiscono il nostro paese;

che vanno denunciati ritardi, passività, inadempienze sempre più gravi del Governo e anche del Parlamento: ritardi nel recepimento di direttive comunitarie (come quella del 1982 sui rischi rilevanti connessi con attività industriali), ritardi nella presentazione del disegno di legge di riforma del Servizio geologico nazionale, che il Governo avrebbe dovuto presentare entro il gennaio di quest'anno, mancata istituzione dell'ente di controllo degli alti rischi industriali e della sicurezza nucleare, assenza di una politica organica di riassetto idrogeologico del territorio, ritardi nell'iter parlamentare del disegno di legge sulla protezione civile, continue proroghe ai termini fissati dalle poche leggi approvate per la tutela dell'ambiente e contro gli inquinamenti;

che tuttavia le carenze legislative o d'iniziativa governativa non possono coprire l'atteggiamento irresponsabile che contraddistingue spesso enti locali e regioni, vale a dire i soggetti naturalmente deputati al buon governo del territorio e al controllo dell'impatto ambientale degli insediamenti produttivi;

che in questo come in altri episodi calamitosi sono evidenti la mancanza o la carenza dei controlli che avrebbero dovuto essere operati dalle province o dalle USL o dagli stessi comuni;

che la frantumazione o l'inadeguatezza delle responsabilità di controllo non può coprire la responsabilità politica globale degli enti locali sul territorio di loro competenza;

che non è ammissibile che un sindaco, come quello di Tésaro, dichiari all'indomani di tanta catastrofe: «Riteniamo di non avere responsabilità in quanto è accaduto» (*Corriere della Sera*, 22 luglio 1985, pag. 3), o che un consiglio comunale, come quello di Tésaro, sancisca il principio che la sicurezza idrogeologica non dev'essere tra le preoccupazioni istituzionali di un comune;

che, in definitiva, è assurdo chiedere nuove leggi, quando quelle esistenti non vengono applicate seriamente,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative specifiche il Governo intende assumere e

con quali scadenze ultimative, per ovviare allo stato di gravissima carenza dell'amministrazione. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3-01002)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione al cosiddetto «venerdì nero valutario» ed ai suoi effetti, dovendosi senz'altro ritenere:

che gli organi responsabili dell'ENI abbiano agito senza preventivi accordi con le autorità politiche e monetarie nazionali;

che, anzi, l'intervento dell'ENI per l'approvvigionamento di valuta sembra essere stato sconsigliato dall'autorità monetaria;

che lo stesso intervento non dovevasi necessariamente svolgere nel giorno in cui è avvenuto, ma poteva addirittura essere «diluito» in quattro giorni, evitando in tal modo il verificarsi dell'«incidente di percorso» lamentato dal Ministro del tesoro;

che, comunque, sia pure in previsione della possibile svalutazione della lira, non era ragionevolmente ipotizzabile che il dollaro raggiungesse la quota cui è pervenuto con l'intervento dell'ENI sul mercato, tanto che il prezzo fissato dal mercato alla riapertura dei cambi è stato di circa 300 lire inferiore al prezzo pagato dall'ENI;

che la perdita subita dall'ente pubblico è di circa 17 miliardi;

che, in relazione all'accaduto, non si può parlare di errore di previsione e che, comunque, si deve concludere per l'esistenza di comportamenti penalmente rilevanti,

l'interrogante chiede se è stata esercitata l'azione penale nei confronti dei responsabili dei fatti sopra indicati.

(3-01003)

BONAZZI, VITALE, POLLASTRELLI, GIURA LONGO, CANNATA, ŠEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

perchè nel documento trasmesso dal Presidente del Consiglio ai segretari dei cinque partiti che formano la maggioranza e pubbli-

cato sulla stampa mercoledì 18 luglio, era contenuta la previsione che al fine di favorire un recupero di competitività dei prodotti nazionali «potranno essere adottate misure che consentano una ulteriore riduzione dei costi di produzione delle imprese italiane e che recuperino parte della perdita di competitività accumulata in passato e non compensata da aggiustamenti del cambio», che indicava chiaramente la eventualità di una svalutazione della moneta;

se l'Ufficio italiano cambi e la Banca d'Italia abbiano valutato che diramando, il 18 luglio, la circolare che ha vietato alle banche agenti operazioni di riporto con scadenze fino a 7 giorni e disposto la registrazione della posizione in lire di conto estero contestualmente all'imputazione in valuta nella posizione a pronti, avrebbe con ogni probabilità determinato nelle giornate successive l'acquisto di dollari da parte delle stesse banche per importi consistenti che si possono valutare attorno a 500 milioni di dollari;

se sia vero che dalle ore 10, circa, della mattinata di venerdì 19 luglio era stata sospesa la quotazione della lira a termine nei mercati internazionali dei cambi, e non ritengano che questo fosse un indice che la notizia dell'imminente svalutazione della lira era stata ampiamente e chiaramente percepita;

perchè venerdì 19 luglio l'ENI abbia trasmesso l'ordine di acquistare 125 milioni di dollari al Banco di S. Paolo di Torino, nonostante fosse stato sconsigliato dalla Banca, e lo abbia mantenuto, anche quando il prezzo del dollaro aveva raggiunto 2.200 lire;

come, e con chi, la Banca d'Italia abbia sconsigliato l'ENI ad acquistare, venerdì mattina 19 luglio, 125 milioni di dollari;

per quali motivi la Banca d'Italia sia intervenuta per offrire i 125 milioni di dollari richiesti dall'ENI, soltanto quando il prezzo del dollaro aveva raggiunto 2.200 lire;

quale rapporto intercorra tra i fatti sopra indicati e la decisione adottata almeno tre giorni prima di venerdì 19 luglio dal Presidente del Consiglio, dal Ministro del tesoro e dal Governatore della Banca d'Italia di chiedere la svalutazione della lira nello SME.

(3-01004)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

GHERBEZ, LOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che la direzione della SIP di Trieste ha negato la iscrizione nell'elenco telefonico della intestazione «Rivendita sociale Opicina — Zadružna prodajalna — općine» adducendo a motivazione che è concessa la iscrizione soltanto in una lingua;

considerato che tali affermazioni sono sconfessate dal fatto che nell'elenco telefonico di Trieste figurano invece altre iscrizioni nelle due lingue, secondo una prassi da lungo tempo acquisita,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro è al corrente di quanto sopra descritto e quali passi intende compiere per assicurare alla nuova rivendita di Opicina la iscrizione all'elenco con la denominazione assunta, ossia nelle due lingue, e per prevenire il ripetersi di casi analoghi.

(4-02079)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che nell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Ernesto Ascione» di Palermo il collegio dei docenti ha ritenuto di non procedere agli scrutini per le ragioni che lo stesso collegio aveva specificato in una denuncia alla procura della Repubblica della stessa città e riguardanti la inagibilità dei locali nei quali l'istituto è stato trasferito, l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere se quanto è accaduto sia stato portato a sua conoscenza e se e quali provvedimenti siano stati adottati per rimuovere una così grave situazione.

(4-02080)

SCEVAROLLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Considerato:

che la precedente interrogazione del 9 ottobre 1984, n. 4-01221, concernente la richiesta di un intervento volto ad evitare la

chiusura delle «Acciaierie del Po» di Villa Poma è rimasta senza risposta;

che, se non interverranno nuovi elementi, si arriverà, entro breve, alla chiusura dello stabilimento con conseguenti prepensionamenti e la «messa in mobilità» di quasi 200 lavoratori;

che la decisione di trasferimento di parte dei lavoratori, richiesta dal proprietario al consiglio di fabbrica, fu presa allo scopo di ridurre la produzione dell'impianto mantovano, nell'ambito di una vasta operazione determinata da disposizioni CEE per il settore siderurgico che imponevano notevoli tagli sulla produzione dell'acciaio con incentivi a chi accettava di chiudere i propri stabilimenti;

che, secondo le organizzazioni sindacali, i finanziamenti CEE verrebbero utilizzati dalla proprietà (Gruppo Riva) per entrare in una grossa operazione legata al Consorzio siderurgico di Cornigliano, in Liguria,

l'interrogante chiede di conoscere — alla luce di questi nuovi elementi — quali provvedimenti concreti si intendano adottare per evitare azioni speculative in una zona particolarmente colpita dalla crisi e a tutto danno della ripresa occupazionale.

(4-02081)

MOLTISANTI. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 2-00269).

(4-02082)

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 24 luglio 1985**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 24 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da

disposizioni legislative in materia di calamità naturali (1436).

## II. Discussione dei disegni di legge:

1. Adeguamento delle dotazioni organiche di talune qualifiche del personale dell'Amministrazione civile dell'interno (1386) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modifiche allo Statuto della Regione Lombardia (426).

## III. Discussione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

## IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985 (1411).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1984 (1410).

## *Accordi internazionali sottoposti a ratifica*

1. Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul trasferimento di responsabilità

verso i rifugiati, con allegato, adottato a Strasburgo il 16 ottobre 1980 (1222) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione del I Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, e del II Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, con Atto finale, adottati a Ginevra l'8 giugno 1977 dalla Conferenza per la riaffermazione e lo sviluppo del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati e aperti alla firma a Berna il 12 dicembre 1977 (1272).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi ed evasioni fiscali, con Protocollo e Scambio di lettere, firmati a Roma il 17 aprile 1984 (1279).

La seduta è tolta (ore 13,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari